

SCIENZE DELL'ANTICHITÀ
STORIA ARCHEOLOGIA ANTROPOLOGIA

16
(2010)

INDICE

MEMORIA. CULTURA E COSTRUZIONE DEL RICORDO NELLE SOCIETÀ DEL MEDITERRANEO E DEL VICINO ORIENTE ANTICO

<i>Introduzione</i>	p.	11
M. Barbanera, <i>Riflessi su uno specchio deformante: sul rapporto tra memoria e storia</i> ..	»	13
M. Liverani, <i>Parole di bronzo, di pietra, d'argilla</i>	»	27
V. Nizzo, <i>La memoria e l'orgoglio del passato: heirlooms e keiméla nelle necropoli dell'Italia centrale tirrenica tra il IX e il VII secolo a.C.</i>	»	63
G. Paolucci, <i>I canopi di Tolle tra restituzione del corpo e memoria del defunto</i>	»	109
R. Dubbini, <i>La memoria degli antenati: il "santuario sotterraneo" di Corinto come tritopatreion?</i>	»	119
I. Romeo, <i>La memoria dei re. Ascendenze dinastiche nei monumenti figurati dell'Asia Minore romana</i>	»	137
C. Ricci, <i>Sepulcrum e(s)t memoria illius. Una riflessione sull'impiego del termine "memoria" negli epitaffi latini di Roma.</i>	»	163
M. Blasi, <i>La "memoria mascherata". I μμηται e la rappresentazione del defunto ai funerali gentilizi romani</i>	»	181
C. Viglietti, <i>Moneta, la moneta, la memoria</i>	»	201
C. Ferro, <i>"Immagini della memoria". Romolo nei tipi monetali di età imperiale</i>	»	219

IL FORO DI CESARE. NUOVI DATI DA SCAVI E STUDI RECENTI

<i>Premessa</i>	»	253
A. De Santis – G. Mieli – C. Rosa – R. Matteucci – A. Celant – C. Minniti – P. Catalano – F. De Angelis – S. Di Giannantonio – C. Giardino – P. Giannini, <i>Le fasi di occupazione nell'area centrale di Roma in età protostorica: nuovi dati dagli scavi nel Foro di Cesare</i>	»	259

A. Delfino, <i>Le fasi arcaiche e alto-repubblicane nell'area del Foro di Cesare</i> »	285
H. Di Giuseppe, <i>Incendio e bonifica prima del Foro di Cesare. Il contributo della ceramica</i> »	303
S. Zampini, <i>Lo scavo della cisterna del Foro di Cesare: lo studio del materiale ceramico</i> . . »	321
A. Delfino, <i>Il primo Foro di Cesare</i> »	335
A. Delfino – V. Di Cola – F. Rosati – M. Rossi, <i>La statua equestre di Giulio Cesare: un'ipotesi ricostruttiva</i> »	349
G. Schingo, <i>Indagini diagnostico-conoscitive nell'area del Foro di Cesare effettuate nell'ambito dello studio di interazione Linea C – Monumenti</i> »	363
E. Bianchi, <i>L'opus latericium nel Foro di Cesare. Nuovi dati e osservazioni per le fasi costruttive del II e IV secolo d.C.</i> »	379
M. Jackson – F. Marra – D.M. Deocampo – B. Scheetz – A. Vella, <i>Analisi delle componenti geologiche delle murature del Foro di Cesare</i> »	403
P. Maisto – B. Pinna Caboni, <i>I portici del Foro di Cesare: considerazioni preliminari sulle fasi originarie della decorazione architettonica</i> »	419
M. Milella, <i>La decorazione del tempio di Venere Genitrice</i> »	455
A. Corsaro, <i>Considerazioni sui frammenti scultorei e sulle basi di statue rinvenute negli scavi del Foro di Cesare</i> »	471
E. D'Ambrosio, <i>Nuovi dati epigrafici</i> »	493
R. Meneghini, <i>La trasformazione dello spazio architettonico del Foro di Cesare nella tarda antichità</i> »	503
Riferimenti bibliografici »	513
Tavole a colori. »	539

RECENTI SCOPERTE

M.P. Baglione – B. Belelli Marchesini – C. Carlucci – L.M. Michetti, <i>Recenti indagini nel comprensorio archeologico di Pyrgi (2009-2010)</i> »	559
---	-----

VALENTINO NIZZO

LA MEMORIA E L'ORGOGGIO DEL PASSATO:
HEIRLOOMS E *KEIMÉLIA* NELLE NECROPOLI DELL'ITALIA CENTRALE
TIRRENICA TRA IL IX E IL VII SECOLO A.C.¹

Pose, ciò fatto, i premii alla pedestre
corsa: al primo un cratere ampio d'argento,
messo a rilievi, contenea sei metri,
né al mondo si vedea vaso più bello.
Era d'industri artefici sidonii
ammirando lavoro, e per l'azzurre
onde ai porti di Lenno trasportato
l'avean fenicii mercatanti, e in dono
Cesso a Toante. A Patroclo poi diello
il giasonide Euneo, prezzo del figlio
di Priamo Licaone: ed or l'espose
premio il Pelide al vincitor del corso
in onor dell'amico.
HOM., *Il.*, XXIII, 740-749 (trad. V. Monti)

La cura con la quale Omero enumera gli almeno sette “passaggi” che caratterizzarono, sin dalla sua manifattura a opera di artefici Fenici, la “storia” del cratere posto in palio da Achille nel corso dei giochi funebri in onore di Patroclo costituisce uno degli esempi più articolati dei complessi meccanismi che potevano regolare la circolazione dei beni nel mondo omerico, facendo sì che il medesimo oggetto potesse passare da *dóron* ad *ápoima* e, infine, ad *áthlon*, come ha molto ben evidenziato Carmine Ampolo proprio in rapporto al caso citato². L'enumerazione del succedersi dei proprietari trádita con puntigliosità da Omero non costituiva un mero esercizio mnemotecnico ma era certamente finalizzata ad attribuire un valore aggiunto all'og-

¹ Gli argomenti discussi in questa sede sono stati in parte trattati dallo scrivente nel Dottorato di Ricerca in Etruscologia conseguito presso l'Università di Roma “La Sapienza” (NIZZO 2007) e sono attualmente in corso di approfondimento e ampliamento grazie a una borsa post-dottorale presso l'Istituto di Scienze Umane di Firenze, in un progetto di ricerca dal titolo: *L'ideologia funeraria dell'Italia tirrenica tra l'età del Bronzo finale e l'Orientalizzante*. Un

sentito ringraziamento va alla Prof.ssa Gilda Bartoloni che ha incoraggiato e seguito queste ricerche fin dal principio e al Prof. Nicola Franco Parise che, con la sua consueta generosità e costante disponibilità, ha arricchito di suggerimenti e preziosi spunti critici il presente lavoro. Questo scritto è dedicato alla *memoria* di Franca Badoni Parise dai cui libri esso ha tratto linfa.

² C. AMPOLO, in BARTOLONI *et al.* 1980, p. 144.

getto in discorso che, in tal modo, oltre ai suoi pregi intrinseci economici e artistici, veniva ad acquisirne altri in virtù della sua stessa “genealogia” e indipendentemente dai meccanismi di scambio che potevano averlo veicolato e che, data la sua natura, erano inevitabilmente circoscritti ai vertici della società³.

La “memoria” del suo “passato” costituiva quindi un requisito importante, sebbene immateriale, per accrescere il pregio di un bene, con potenzialità nobilitanti spesso proporzionate all’identità e alla condizione del soggetto cedente, quasi che le connotazioni aristocratiche delle persone potessero essere trasmesse simbioticamente anche agli oggetti.

Sul fronte italico e, in particolare, etrusco meccanismi affini a quelli documentati per la società omerica trovano ampi riscontri sul piano archeologico sia nei ricchi corredi principeschi diffusi in gran parte della penisola a partire dalla seconda metà dell’VIII secolo a.C., il cui apparato sembra in alcuni casi riproporre letteralmente anche attraverso pregiate importazioni o accurate imitazioni le liste fittizie di doni proprie del formulario epico, sia nel sempre più ricco *corpus* di iscrizioni di dono⁴, in virtù delle quali, sin dal VII secolo, gli oggetti stessi divengono espliciti latori della loro “genealogia” cristallizzandone la memoria attraverso la scrittura, come avviene nel caso di reperti di indubbio pregio quali la tanto discussa fibula prenestina o in manufatti apparentemente ben più modesti come la nota anforetta Melenzani di Bologna⁵.

In questa sede non ci si propone naturalmente di affrontare in maniera esaustiva una questione di tale complessità quale quella del dono, né di riprendere in esame la documentazione relativa agli *athúrmata* e ai *keimélia* greci e orientali attestati nei contesti indigeni della penisola⁶ o di sottoporre a un nuovo vaglio critico il *corpus* epigrafico menzionato; più semplicemente si cercherà di soffermare l’attenzione sull’esame di quegli aspetti rituali e materiali che in ambito funerario possono testimoniare, più o meno esplicitamente, l’intento di trasmettere un bene e, con esso, un “messaggio mnemonico” possibilmente connesso al proprio retaggio familiare, nel tentativo di mettere in luce le dinamiche attraverso le quali nei principali contesti dell’Italia centrale tirrenica si cercava di perpetuare la memoria delle proprie origini.

CONSERVAZIONE, TRASMISSIONE E PERSISTENZA: HEIRLOOMS E KEIMÉLIA

L’acquisizione di una specifica “valenza mnemonica” da parte di un determinato oggetto presuppone necessariamente almeno due “passaggi” in seguito ai quali al suo eventuale (ma non indispensabile) pregio intrinseco vengono ad aggiungersi quei connotati che permettono una sua corretta designazione quale *keimélion*, ovvero l’essere *riposto/conservato con cura* (dal

³ C. AMPOLO, in BARTOLONI *et al.* 1980, pp. 141-145 con bibl. ivi citata (cfr. in particolare gli ormai classici lavori di Mauss, Polanyi e Finley e la dettagliata analisi di A. Mele sulle dinamiche del commercio greco arcaico: MELE 1979) cui *adde* PARISE 1979.

⁴ CRISTOFANI 1975; BAGNASCO GIANNI 1996; MARRAS cds.

⁵ Sulle quali cfr. rispettivamente da ultime E.

MANGANI, in *Magna Graecia* 2005, pp. 350-351, cat. III.13 (da integrare con quanto discusso il 26/IX/2009 presso il Museo Pigorini di Roma nel corso della giornata di Studi “*Il giallo della Fibula Prenestina: ultimo atto*”), e, per l’anforetta Melenzani, E. GOVI, in *Principi Etruschi* 2000, p. 325, cat. 438, con bibl. prec.

⁶ Cfr. diffusamente su queste tematiche RATHJE 1979, 1984, 1988, 1990.

greco κείμαι giacere, riporre) e, più o meno consequenzialmente, l'essere *trasmesso*. Perché ciò accada, naturalmente, *conservazione* e *trasmissione* devono essere atti intenzionali, volti a perpetuare la "vita" dell'oggetto non solo in virtù del suo valore e/o della sua eventuale funzionalità ma anche per il significato simbolico connesso alla sua origine, sia che esso rientri nel cosiddetto circuito del "dono aristocratico" sia che, più semplicemente, esso costituisca una espressione diretta del proprio retaggio familiare il quale, in virtù di una sorta di cessione ereditaria, fa sì che esso assuma quei requisiti che, per usare un termine tecnico dell'inglese legale divenuto comune, lo qualificano come *heirloom*. Salvo i casi precedentemente citati di oggetti greci e/o orientali importati o imitati e quello relativo a manufatti iscritti sui quali, come si è accennato, esiste una vasta bibliografia, l'individuazione dei requisiti descritti in oggetti comuni, prodotti dal medesimo ambito culturale nel quale essi sono stati rinvenuti, è estremamente difficoltosa. Solo in rari casi, infatti, nei contesti presi in esame in questa sede, la *trasmissione* di un bene si perpetua per un numero di generazioni tale da poter essere puntualmente percepito sul piano archeologico attraverso l'analisi dell'evoluzione della cultura materiale di un determinato sito. Come ha in più sedi opportunamente rilevato Renato Peroni⁷, la nostra "percezione del tempo", almeno per quanto concerne l'Italia protostorica, è inevitabilmente limitata ed è sottoposta a molteplici distorsioni che fanno sì che sia quasi impossibile cogliere in modo compiuto fenomeni circoscritti a un lasso temporale compreso fra una e due generazioni⁸, quale poteva essere, ad esempio, la trasmissione di un bene di padre in figlio, dato anche il carattere spesso pratico e funzionale di cessioni di questo tipo e la normale e inevitabile tendenza al "riutilizzo" in società di tipo preindustriale. Tenendo conto di tali insuperabili difficoltà è parso comunque opportuno tentare una verifica della documentazione disponibile per cercare di mettere in evidenza, in positivo così come in negativo, alcuni casi-studio che potrebbero fornire elementi utili all'argomento in discussione. A tal fine si è deciso di concentrare l'analisi su di un limitato campione di sepolcreti per i quali fossero disponibili delle seriazioni cronotipologiche aggiornate e affidabili, a partire dalle quali si potessero evidenziare quei casi di *persistenza* che documenterebbero un uso prolungato nel tempo di determinati oggetti e, più o meno conseguentemente, una loro eventuale "trasmissione ereditaria". È bene, tuttavia, specificare preliminarmente come con il termine "persistenza" non possa essere unicamente inteso il protrarsi dell'utilizzo di un determinato oggetto per più generazioni ma anche la semplice riproposizione di un "tipo" o di un "modello" oltre l'arco temporale nel quale fu effettivamente in uso; casi di questo genere, particolarmente frequenti a partire dal periodo Orientalizzante e assai comuni nell'ambito dell'apparato liturgico e dello strumentario del potere⁹, rivelano

⁷ Cfr. in particolare PERONI 1998.

⁸ Sui problemi metodologici connessi al computo generazionale nello studio dell'Età del Ferro in Italia si veda da ultimo DELPINO 2003, pp. 13 s., nota 24 e p. 17 s. e, più in generale, quanto discusso al riguardo in *Oriente e Occidente* 2004, *passim*. Una stima delle generazioni intorno ai 20/25 anni proposta da Delpino sulla base di analisi antropologiche pare preferibile anche in questa sede per l'ambito in esame.

⁹ Si vedano ad esempio i casi della *secespita* (TORELLI 1997a) o quello degli scudi bilobati (COLONNA 1991; BORGNA 1993). Un altro caso di un certo interesse è offerto dai cosiddetti "presentatoi" o "carrelli culturali" (sui quali cfr. il citato contributo di Torelli che propone una loro identificazione con i *praefericula* menzionati da Festo e da ultimo NASO 2002 e 2006 con bibl. prec.) la cui "persistenza morfologica" è oggi confermata dal ritrovamento, in un contesto

un cosciente sebbene artificioso recupero del passato nel quale la “forma” prevale sulla “sostanza” e la “memoria” viene asservita al raggiungimento di intenti nobilitanti in modo tale da assecondare le velleità delle nascenti aristocrazie che, significativamente, proprio in questo stesso periodo e col medesimo spirito, cominciano a dotarsi del *nomen gentilicium* accanto al semplice *praenomen* dando nuove forme a quel “culto degli antenati” che affonda le sue radici nelle fasi precedenti¹⁰.

OSTERIA DELL’OSA¹¹

Uno dei sepolcreti che meglio si adatta ai nostri propositi per qualità e quantità dei dati è quello laziale di Osteria dell’Osa, uno dei pochi, peraltro, che offra accanto al dato archeologico un adeguato corollario di analisi di tipo antropologico¹². La necropoli consta in tutto di 602 sepolture distribuite disomogeneamente fra le fasi laziali IIA e IVB, per un arco temporale di circa tre secoli secondo la cronologia tradizionale (Fig. 1). L’area indagata equivale presumibilmente al 40% della sua estensione originaria¹³ sebbene il grado di rappresentatività del sepolcreto non sia uniforme per tutta la sua durata ma risulti notevolmente compromesso per quel che concerne in particolare le sepolture del III e IV periodo, il cui stato di conservazione non è risultato sempre ottimale e la cui dislocazione doveva interessare anche settori rimasti inesplorati. Il campione citato, quindi, ha una elevata affidabilità per quel che riguarda il II periodo mentre lo è assai meno per il III e il IV¹⁴. La classificazione dei manufatti mobili condotta con estrema accuratezza da A.M. Bietti Sestieri e da A. De Santis ha dimostrato come il II periodo fosse caratterizzato da una elevata standardizzazione formale e da una notevole tendenza dei tipi più comuni a perpetuarsi senza significative variazioni per l’arco di più generazioni rendendo spesso non semplice una puntuale scansione dell’evoluzione crono-tipologica della cultura materiale della necropoli¹⁵. A quest’ultima difficoltà si è, in parte, ovviato attraverso l’esame dello sviluppo planimetrico del sepolcreto e grazie all’individuazione di una sua arti-

della I fase laziale da Santa Palomba (DE SANTIS 2005 e 2006), di un esemplare miniaturizzato di bronzo affine a quelli documentati fra la fine della prima età del Ferro e l’Orientalizzante. Per quel che riguarda il costume maschile e femminile è molto importante quanto evidenziato a suo tempo da M. Torelli il quale, alludendo agli attributi di alcuni collegi sacerdotali di età storica, ha osservato che essi “altro non sono che un «congelamento» dell’abito matrimoniale (per le vestali) e dell’armamento (per i salii) attestato dalle necropoli laziali e sud-etrusche in un periodo saldamente racchiuso tra la metà del IX e la metà dell’VIII secolo a.C.”: TORELLI 1990, p. 95.

¹⁰ Sull’evoluzione dell’onomastica latina cfr. COLONNA 1977; COLONNA 1988, p. 452, con bibl. a p. 525; sul “culto degli antenati” e le sue radici cfr. da ultima BARTOLONI 2003, pp. 70-72, con bibl. a p. 74 e ss.; sul versante greco cfr. ANTONACCIO 1995; WHITLEY 1995.

¹¹ Per l’elaborazione dei dati statistici relativi a questa necropoli ci si è attenuti all’analisi condotta dallo scrivente in NIZZO 2006-07, pp. 201-379, con successivi aggiornamenti; per le sigle indicanti il sesso e le classi d’età dei defunti (es.: “M3”) ci si è attenuti alle determinazioni antropologiche di BECKER - SALVADEI 1992.

¹² BIETTI SESTIERI 1992.

¹³ L’area oggetto di scavo corrisponde a circa 24.000 mq, mentre quella originaria presunta non doveva essere inferiore ai 54.000 mq. Su queste problematiche cfr. A.M. BIETTI SESTIERI, in BIETTI SESTIERI 1992, p. 49 ss. e NIZZO 2006-07, pp. 207-209.

¹⁴ Su questi aspetti cfr. inoltre, da ultimi, NIZZO 2006-07, p. 204 ss. e BARTOLONI - NIZZO - TALONI 2009.

¹⁵ A.M. BIETTI SESTIERI e A. DE SANTIS, in BIETTI SESTIERI 1992, p. 527 ss.

		Pithekoussai	Pontecagnano	Ostera dell'Osa	Veio
800			IB	IIIB	IC
					IIA
775		Piano orientamento	IIA	IIIA	IIIB
750	Liv. 10				
	Liv. 11				
	Liv. 12	TGI	IIIB	IIIB	IIIC
725	Liv. 13				
	Liv. 14				
	Liv. 15				
	Liv. 16				
	Liv. 17				
	Liv. 18				
	Liv. 19				
	Liv. 20				
	Liv. 21				
	Liv. 22				
700	Liv. 23	TG 2		IVA1	IIIA
	Liv. 24				
	Liv. 25				
	Liv. 26				
	Liv. 27				
	Liv. 28				
675	Liv. 29	MPC I	Orientalizzante		
	Liv. 30				
	Liv. 31	MPC II		IVA2	IIIB
650	Liv. 32				
	Liv. 33	TPC TR			
	Liv. 34				
625	Liv. 35	TPC TR-CA			
	Liv. 36				
	Liv. 37	CA	IVB	IV	
600	Liv. 38				
	Liv. 39				
	Liv. 40	CM			

Fig. 1 – Cronologia comparata delle necropoli di Pithekoussai, Osteria dell'Osa, Veio e Pontecagnano (da Nizzo 2007).

colazione in gruppi, condizioni che, insieme all'apporto delle analisi antropologiche, hanno permesso di pervenire a una compiuta definizione della sequenza cronologica delle sepolture e a uno studio minuzioso dell'evoluzione delle associazioni di corredo in relazione al sesso e all'età dei defunti. Da tale indagine sono emersi, a nostro avviso, alcuni fattori che meritano di essere evidenziati per i fini della presente ricerca. A fronte di una generalizzata stabilità formale del corredo vascolare e dell'apparato ornamentale vi sono alcuni indizi, infatti, che paiono testimoniare la preservazione di alcuni oggetti per un determinato arco temporale prima della loro dismissione, tale da rendere possibile ipotizzare una loro trasmissione attraverso più generazioni piuttosto che una loro realizzazione a partire da modelli divenuti desueti al momento della deposizione nella sepoltura. Circostanze di questo tipo paiono verificarsi prevalentemente in contesti già di per sé caratterizzati da connotati di prestigio.

Uno dei casi più emblematici può essere considerato quello dell'inumazione 433 (Fig. 2), databile alla fase locale IIB1 e pertinente a una donna di età compresa fra i 20 e i 30 anni¹⁶. Il contesto è contraddistinto da indubbi segni di prestigio, sia per quel che riguarda le caratteristiche della sepoltura (posizione isolata, fossa di grandi dimensioni) che per quel che concerne la composizione del corredo ornamentale e vascolare, tali da permettere di considerarlo fra i più ricchi del II periodo della necropoli; non mancano inoltre elementi che ne definiscono con maggiore puntualità il ruolo sociale, come fuso e fusaiola e, soprattutto, il coltello a lama serpeggiante che potrebbe "indicare un ruolo della defunta collegato con attività di culto"¹⁷. Dei 13 vasi che compongono il corredo alcuni spiccano per rarità e qualità esecutiva (come l'anforetta doppia n. 13 deposta significativamente presso il capo), altri per essere stati oggetto di un trattamento presumibilmente rituale (come l'olla biansata su piede n. 6, un frammento della quale giaceva separato rispetto al resto del vaso, adagiato su una delle pietre di rinalzo della fossa, presso l'angolo SW della stessa) e altri, infine, per il loro carattere "arcaizzante" che riconduce a fogge vascolari diffuse nelle fasi precedenti al punto da rendere possibile una interpretazione come *heirlooms*. Fra questi ultimi possono essere enumerati il boccale ovoide su tre piedini n. 8, di un tipo assai raro nel sepolcreto, le cui uniche altre attestazioni sono documentate in inumazioni femminili della fase IIA1¹⁸, l'olla biansata con corpo compresso n. 12, di un tipo che all'Osa pare essere esclusivo della fase IIA¹⁹, e il piattello ansato su piede n. 4, miniaturizzato e con un'ansa rotta in antico, che rappresenta un *unicum* nel panorama tipologico della necropoli ma che può essere ricondotto morfologicamente e funzionalmente ai piattelli su piede che connotano alcune delle incinerazioni della fase più antica dell'Osa²⁰.

¹⁶ BIETTI SESTIERI 1992, pp. 638-639, figg. 3a/176-178.

¹⁷ A.M. BIETTI SESTIERI in BIETTI SESTIERI 1992, pp. 632-633 e 639. Sul significato del coltello nelle deposizioni femminili cfr. diffusamente BARTOLONI 2003, p. 123 ss.

¹⁸ BIETTI SESTIERI 1992, p. 638, fig. 3a/176, n. 8; corrispondente al tipo 17d (BIETTI SESTIERI - DE SANTIS 1992, p. 275), documentato anche nelle tombe 117 e 140 di fase IIA1. Per la diffusione del tipo cfr. inoltre *Ricerca* 1979, p. 37, tipo 18, tav. VI/18, con riscontri a Bisenzio, nella I fase, e a Torre Galli, in tombe della fase IB di

Pacciarelli (PACCIARELLI 1999, tipo G4, p. 121, fig. 30).

¹⁹ BIETTI SESTIERI 1992, p. 638, fig. 3a/177, n. 12, si noti la presenza di consistenti tracce di usura; corrisponde al tipo 8a (BIETTI SESTIERI - DE SANTIS 1992, p. 256), documentato in 13 sepolture tutte riferibili alla fase IIA eccetto quella in esame.

²⁰ BIETTI SESTIERI 1992, p. 638, fig. 3a/176, n. 4; corrisponde al tipo 25a varI (BIETTI SESTIERI - DE SANTIS 1992, p. 300), ma per la distribuzione e i confronti cfr. quanto esposto in relazione al tipo 25a (*ibid.*, p. 299 e s.).

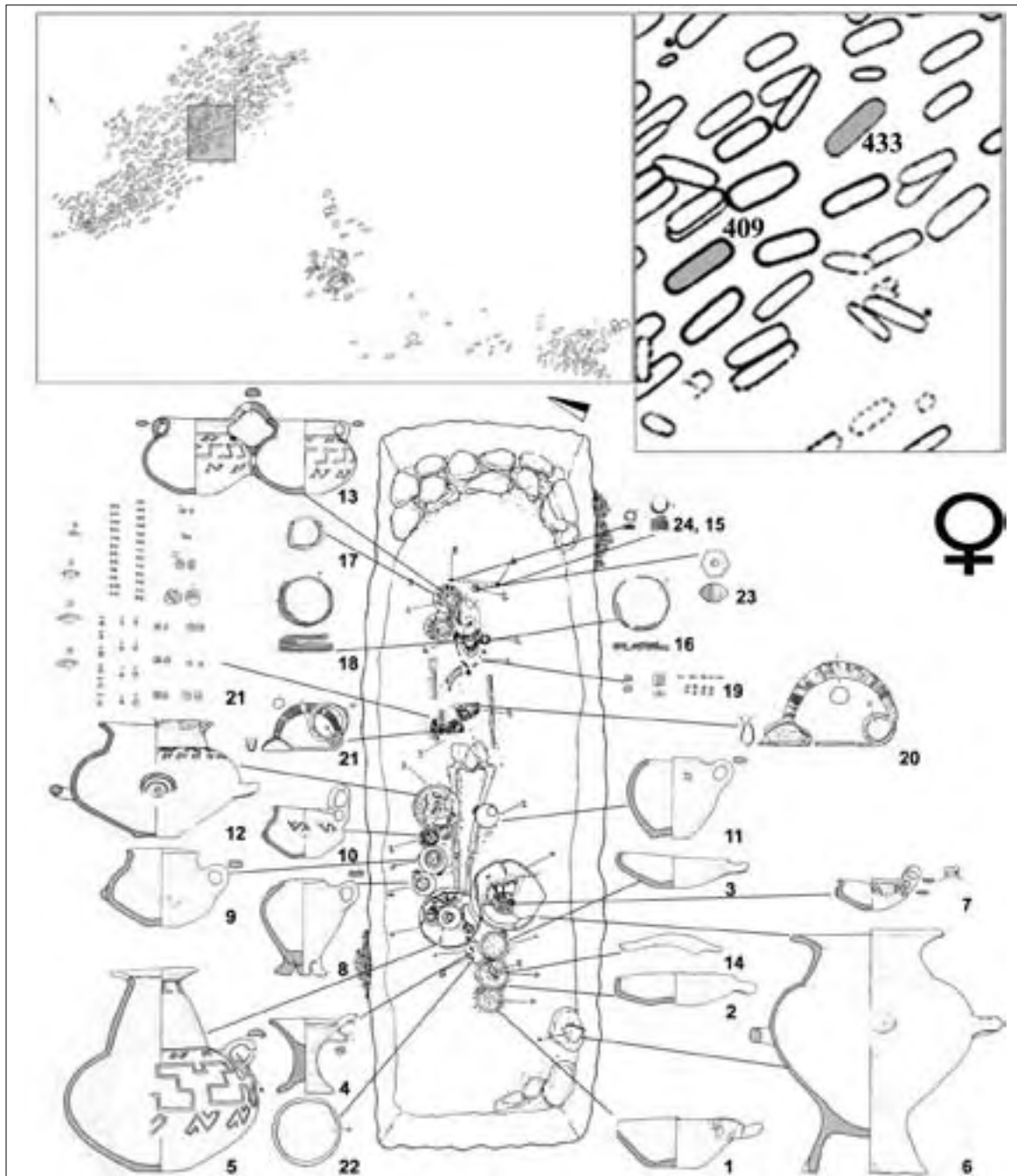


Fig. 2 – Necropoli di Osteria dell’Osa, tomba 433 (rielaborata da BIETTI SESTIERI 1992).

La concentrazione di tali e tanti “segni” in una singola sepoltura costituisce, a nostro avviso, una prova inequivoca della loro intenzionalità ed è probabile che essa vada almeno in parte connessa al possibile ruolo culturale della defunta oltre che al suo *status*, un ruolo tale da porla

in una posizione di rilievo rispetto alle donne coeve, come si può evincere dal confronto con la tomba 409, una inumazione pertinente a una femmina adulta contraddistinta dai medesimi segni di prestigio della precedente – tanto da poter essere considerata una sua familiare – ma significativamente priva delle “connotazioni rituali” riscontrate nella tomba 433²¹.

Un altro caso di un certo interesse è offerto dalla tomba 28 (Fig. 3) della fase IIB2²², pertinente a una defunta dell'età di 20-24 anni connotata da un discreto apparato ornamentale e da un numero di rocchetti e fusaiole inconsuetamente elevato; questi ultimi oggetti, oltre a caratterizzarne il ruolo di “tessitrice”, testimoniano, attraverso la loro distribuzione disordinata per tutta la sepoltura, la pratica di un rituale che contraddistingue diverse altre sepolture femminili del II periodo e che doveva consistere nello spargimento casuale di tali manufatti nelle fasi successive alla deposizione del cadavere, una cerimonia, questa, che poteva coinvolgere contemporaneamente una o più congiunte le quali, con quest'atto, forse sottolineavano la cessazione, con la morte,

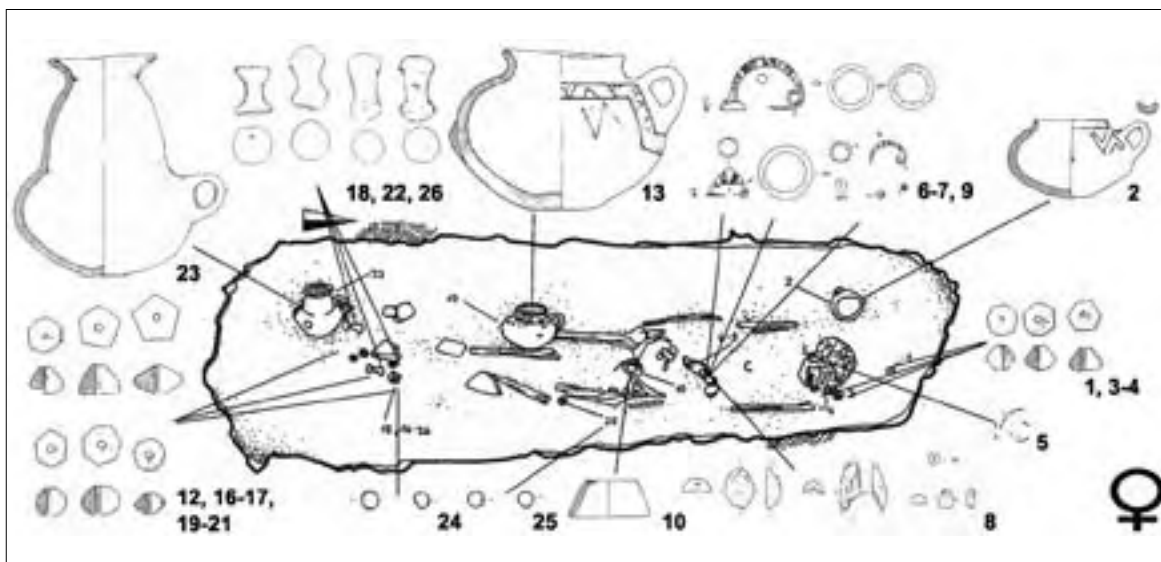


Fig. 3 – Necropoli di Osteria dell'Osa: tomba 28 (rielaborata da BIETTI SESTIERI 1992).

²¹ Per la tomba 409: BIETTI SESTIERI 1992, pp. 639-640, figg. 3a/179-180. Le affinità fra le tombe 433 (F4) e 409 (F5), ambedue di fase IIB1 e pertinenti a soggetti sostanzialmente coetanei e coevi, sono molteplici. Le due sepolture erano poste l'una a breve distanza dall'altra, in fosse con orientamento affine e di dimensioni quasi identiche (409: m 3,20 x 1,05; 433: 3,13 x 1,00), fra le maggiori documentate in questo periodo (l'unica differenza dal punto di vista strutturale consisteva nella presenza della cassa lignea nella 409). Nessuna delle due defunte era stata sottoposta alla pratica della deposizione secondaria, circostanza che fa ritenere che la posizione del corredo coincida

con quella originaria. La composizione dell'apparato ornamentale è molto simile in entrambi i casi ma quello che colpisce di più sono le affinità riscontrabili nella composizione del corredo vascolare, come la presenza in ciascuna tomba delle anforette doppie (409/2, 6 e 433/13) e delle brocche biconiche (409/1 e 433/5), identiche per forma e decorazione (e, pertanto, attribuibili plausibilmente alla stessa mano) e deposte peraltro con modalità affini. Alla luce di questo complesso di indizi sembra possibile affermare che le due defunte facessero parte del medesimo gruppo familiare.

²² BIETTI SESTIERI 1992, pp. 749-750, fig. 3a/393.

di una delle funzioni precipue della donna, quella di *lanifica*²³. La defunta era accompagnata da un modesto corredo ceramico nel quale, oltre a un anello troncoconico di impasto di dubbia interpretazione posizionato significativamente in corrispondenza del pube²⁴, compariva anche una brocca biconica di un tipo che, salvo una sola altra attestazione dalla non lontana tomba 12, trova la sua massima diffusione nell'ambito della fase IIA – per esaurirsi poi già nel corso della fase IIB1 – e costituisce uno degli attributi più comuni delle sepolture femminili pertinenti a soggetti di età giovanile e, in particolare, di quelle connotate come tessitrici²⁵. Sembrerebbe quindi trattarsi di un oggetto che, date le sue possibili valenze funzionali e simboliche, potrebbe essere stato conservato anche per più di una generazione prima di essere collocato nella sepoltura dove, peraltro, occupava una posizione isolata, presso il fondo della fossa.

Un simile fenomeno di “persistenza”, dovuto forse ad atti di conservazione/trasmissione, potrebbe aver interessato anche le poche attestazioni note delle tazze con ansa bifora sinuosa forma Osa 19 documentate nella fase IIB1 della necropoli. In questo periodo, infatti, si datano solo 5 degli 82 contesti connotati da tale attributo, la cui massima diffusione si colloca nel corso della sottofase IIA1 (51 contesti, pari al 62% del totale) tanto da renderlo uno degli oggetti più caratteristici delle fasi di vita più antiche del sepolcreto²⁶. Non vi sono tuttavia elementi determinanti per stabilire se l'eventuale “trasmissione” delle tazze in questione abbia o meno caratteri di intenzionalità e se, come tale, possa rivelare qualche forma di ritualità; nessuno dei 5 esemplari sembra infatti essere stato oggetto di particolari attenzioni e, pertanto, si potrebbe anche pensare a una loro conservazione protrattasi nel tempo per scopi meramente funzionali. Lo stesso discorso può valere anche per le tazze profonde con ansa bifora insellata forma Osa 21 le cui attestazioni più recenti scendono molto raramente fino alla fase IIB2 e al principio

²³ Sul rituale dello “spargimento” cfr. NIZZO 2006-07, pp. 314-315; all'Osa questa pratica contraddistingue in particolare deposizioni relative a soggetti femminili di età infantile o adolescenziale (si veda, ad esempio, il caso della tomba 52 relativa a una bambina di ca. 6 anni), la cui morte prematura dovette loro impedire di conseguire compiutamente quel ruolo sociale e “funzionale” al quale fuso e rocchetti alludono con chiarezza; rituali di questo tipo sono testimoniati anche altrove nel *Latium vetus* e con particolare evidenza in due inumazioni di recente rinvenimento dalla necropoli di Caracupa che, oltre a fusaiole e/o rocchetti spezzati intenzionalmente e gettati nella terra di riempimento, contenevano anche, allo stesso livello, dei resti faunistici e vegetali da interpretare presumibilmente come offerte (NIZZO 2006-07, p. 635; Caracupa tombe 4 e 12 degli scavi Cassieri: CASSIERI 2002 e 2006). Sul ruolo della donna nella società dell'Italia preromana cfr. TORELLI 1997b, BARTOLONI 2007 e VON ELES 2007, *passim*, con bibl. prec.

²⁴ Su questa classe di oggetti, corrispondente al tipo 35a della necropoli (BIETTI SESTIERI - DE SANTIS 1992, p. 316), e le sue possibili valenze rituali cfr. *ibid.*,

p. 498 e NIZZO 2006-07, pp. 316-317.

²⁵ BIETTI SESTIERI 1992, fig. 3a/393, n. 23, corrispondente al tipo 12a (BIETTI SESTIERI - DE SANTIS 1992, pp. 266-267 con commento); il tipo 12a, incluse tutte le sue varianti, è documentato complessivamente in 31 sepolture, 29 delle quali anteriori alla fase IIB2; l'esemplare citato dalla tomba 12 (BIETTI SESTIERI 1992, p. 765, fig. 3a/421, n. 1), pertinente a un uomo di età superiore ai 50 anni, con corredo modesto, presenta evidenti tracce di usura e un'ansa rotta e restaurata in antico. Nella fase IIB2 le poche attestazioni note di questa classe funzionale (7 contesti di fase IIB2 sul totale di 34) sono tutte riconducibili ai tipi 12b e 12c, contraddistinti dalla presenza di un piede più o meno sviluppato.

²⁶ Esemplari dalle inumazioni 151 (BIETTI SESTIERI 1992, p. 585, fig. 3a/63, n. 2, usurato; M3), 172 (*ibid.*, p. 563, fig. 3a/16, n. 1, con tracce di usura e ansa spezzata in antico; M1), 195 (*ibid.*, p. 711, fig. 3a/321, n. 1, F5), 392 (*ibid.*, p. 701, fig. 3a/301, n. 4, M7; contesto gravemente danneggiato), 445 (*ibid.*, pp. 635-636, fig. 3a/171, n. 2, F3). Per le tazze forma Osa 19 cfr. BIETTI SESTIERI - DE SANTIS 1992, pp. 276-278.

della III; tuttavia, dati i caratteri di maggior prestigio formale e funzionale conferiti a quest'ultima forma rispetto alla precedente, non sembra possibile escludere, in talune circostanze, che la persistenza possa avere una valenza intenzionale e, forse, anche rituale²⁷. Può essere questo, ad esempio, il caso di una delle tre sole attestazioni del tipo 21a (il più antico e il più diffuso, testimoniato in 43 contesti) documentate nella fase IIB2, la tazza n. 3 della tomba 46 (Fig. 4), relativa a una donna adulta connotata da diversi segni di prestigio quali le notevoli dimensioni della fossa, la sua elevata profondità (m 3,20 x 1,15 x 1,03 di prof.), la laboriosità del riempimento e la presenza nel corredo di una eccezionale anfora con anse a doppio bastoncino, abbellita con una complessa decorazione metopale a lamelle metalliche, che costituisce anch'essa l'attestazione più recente di un tipo che trova la sua massima diffusione nelle fasi più antiche della necropoli²⁸. L'associazione, nel medesimo contesto, di due forme obsolete rispetto al repertorio vascolare coevo potrebbe, nel caso della tomba 46, indiziare una scelta volontaria in virtù della quale il prestigio della defunta, oltre che dagli altri fattori menzionati, poteva essere ulteriormente enfatizzato grazie al ricorso a oggetti "antichi" e, in quanto tali, "rari" e "preziosi". A una lettura diversa sembra invece prestarsi il caso della tomba 242 (Fig. 5), relativa a un soggetto anziano di sesso presumibilmente femminile, connotato da un corredo piuttosto modesto nel quale figura uno dei due soli esemplari di tazza della forma Osa 21 testimoniati nel III

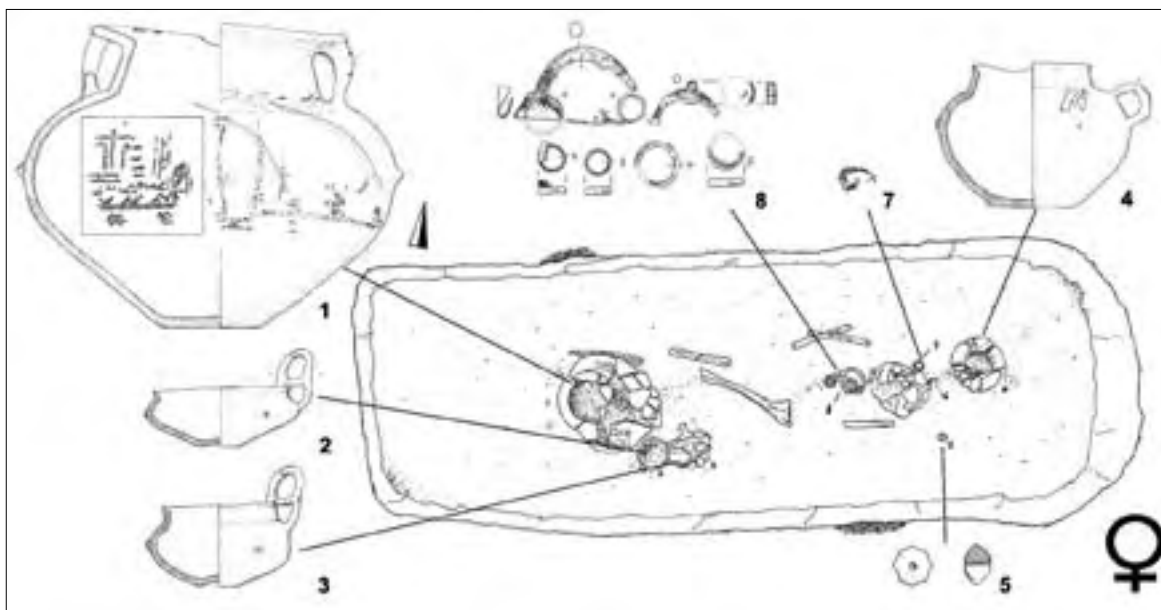


Fig. 4 – Necropoli di Osteria dell'Osa: tomba 46 (rielaborata da BIETTI SESTIERI 1992).

²⁷ Per le tazze forma Osa 21 cfr. BIETTI SESTIERI - DE SANTIS 1992, pp. 289-293; dei 108 contesti nei quali tale forma è attestata solo 21 (pari al 19% del totale) sono posteriori alla fase IIB1 fra cui due soltanto scendono fino al III periodo (esemplari della tomba 291, riferito al tipo 21f, e della tomba 242, riferito al tipo 21d varII).

²⁸ Per la tomba 46 cfr. BIETTI SESTIERI 1992, p. 753, fig. 3a/399; l'anfora con decorazione a lamelle n. 46/1 è attribuita al tipo 7g (BIETTI SESTIERI - DE SANTIS 1992, pp. 245-246), documentato con le sue varianti in 14 contesti, uno solo dei quali, quello in discorso, riferibile alla fase IIB2.

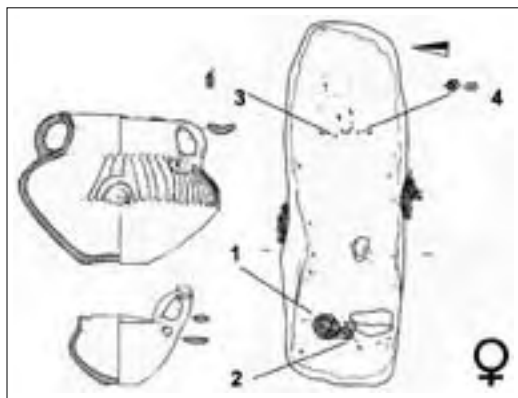


Fig. 5 – Necropoli di Osteria dell'Osa: tomba 242 (rielaborata da BIETTI SESTIERI 1992).

periodo, le cui caratteristiche morfologiche sono tali da permettere di considerarlo una “versione tarda” dei recipienti in questione²⁹; il ricorso per la sua realizzazione a un “impasto rosso chiaro” sembrerebbe fornire una ulteriore conferma a quest’ultima asserzione rendendo plausibile ipotizzare che dovesse trattarsi di un recipiente plasmato nel corso del III periodo attingendo però a un retaggio formale proprio della fase precedente per ragioni che non avrebbero un carattere intenzionale/rituale ma che potrebbero essere almeno in parte connesse all’età avanzata dalla defunta.

La stessa volontà di operare un “recupero formale” riproducendo oggetti ormai divenuti desueti può essere ravvisata nel corredo della tomba 503 (Fig. 6)³⁰, una delle rarissime incinerazioni maschili della fase IIB1³¹, pertinente a un soggetto adulto di circa 50 anni. L’adozione di un rituale ormai quasi del tutto caduto in disuso dovette rendere necessaria per una sorta di “coerenza liturgica” la riproposizione di alcuni modelli ceramici comuni alle incinerazioni delle fasi precedenti quali le tre ollette a rete ovoidi del tipo 6a, il coperchio a tetto del tipo 4b varI e la scodellina miniaturizzata tipo 26p, tutti realizzati in modo sommario e in un impasto rosso scuro che tradisce una certa dose di improvvisazione, rivelata, peraltro, anche dall’adozione di un cinerario di tipo inconsueto, una grande anfora piriforme con un’ansa spezzata, forse, intenzionalmente.

Un chiaro esempio di “conservazione” è offerto da un’anfora di probabile importazione villanoviana dall’inumazione femminile 198 della fase IIB1, relativa a un soggetto di circa 25 anni (Fig. 7)³². Il vaso, privo di particolari connotazioni di prestigio (come, peraltro, il contesto di provenienza), forse proprio in seguito alla sua condizione di oggetto importato che ne faceva un *unicum* nel panorama morfologico della necropoli, venne usato e conservato per un lungo periodo prima di essere deposto, come dimostra la presenza di forti segni di usura anche in corrispondenza di una lacuna che ne aveva pregiudicato la funzionalità. Lo stesso trattamento sembrerebbe essere stato riservato alla fibula n. 6 con arco ribassato e staffa a disco (tipo Osa 38r), considerata anch’essa una probabile importazione villanoviana, pertinente a un tipo che nel sepolcreto compare solo in tre altri contesti tutti inquadrabili nell’ambito della fase IIA³³. L’associazione di due manufatti di tradizione villanoviana sembrerebbe avere un carattere non

²⁹ Per la tomba 242 cfr. BIETTI SESTIERI 1992, p. 788, fig. 3b/14; la determinazione antropologica è F(???)7; la tazza n. 2 corrisponde al tipo 21d varII per il quale cfr. BIETTI SESTIERI - DE SANTIS 1992, p. 292.

³⁰ BIETTI SESTIERI 1992, p. 742, figg. 3a/376-377.

³¹ Sulla rarefazione del rituale incineratorio nella necropoli di Osteria dell'Osa nel corso della fase IIB cfr. da ultimo NIZZO 2008a.

³² BIETTI SESTIERI 1992, pp. 709-710, fig. 3a/316, n.

1; sul vaso in discorso, riferito al tipo 7 unI, cfr. BIETTI SESTIERI - DE SANTIS 1992, p. 247 e quanto osservato dalle stesse a pp. 519-520, anche sulla base di esami di tipo archeometrico.

³³ Sul tipo 38r cfr. BIETTI SESTIERI - DE SANTIS 1992, pp. 362-363; si noti come dei 4 esemplari documentati (tutti considerati probabili importazioni dall'Etruria meridionale, “Tarquinia?”), ben due risultino restaurati in antico.

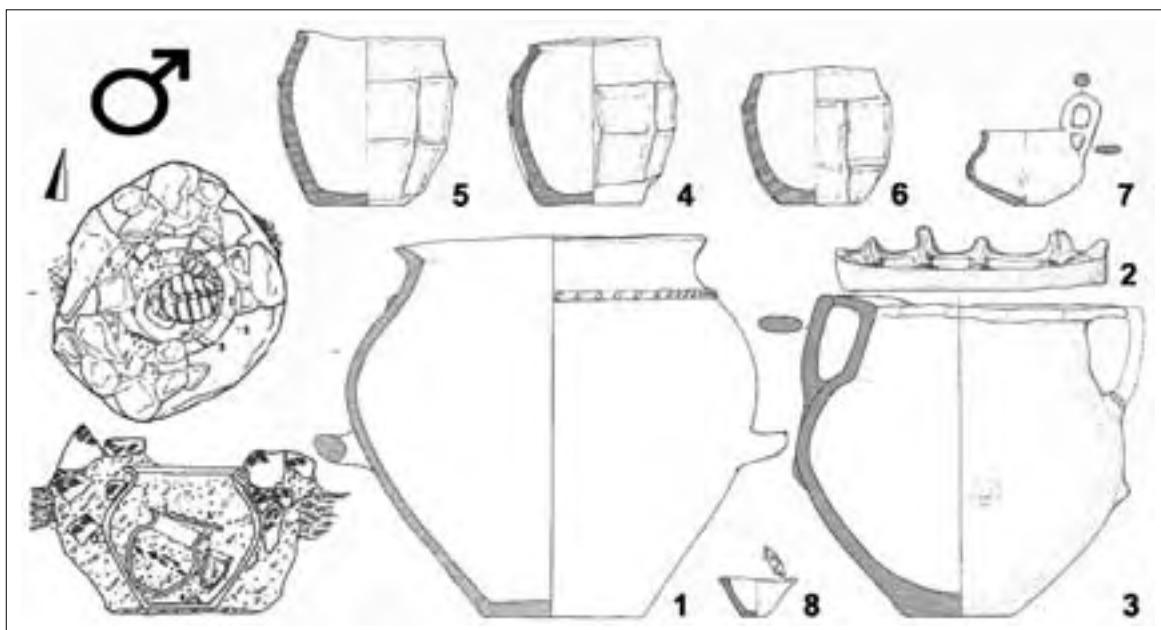


Fig. 6 – Necropoli di Osteria dell’Osa: tomba 503 (rielaborata da BIETTI SESTIERI 1992).

casuale data la cura con la quale essi vennero conservati, al punto da rendere possibile ipotizzare un nesso esplicito fra la loro origine e quella della defunta e/o dei suoi familiari.

Come si è visto nel caso appena citato, l’esame dei manufatti metallici offre anch’esso alcuni spunti interessanti sebbene l’analisi sia resa in tal caso particolarmente difficoltosa dall’inevitabile standardizzazione tecnica connessa alla maggiore complessità del loro processo produttivo³⁴ e dalla naturale tendenza al riutilizzo di questa classe di oggetti per il loro stesso valore intrinseco, circostanze che fanno sì che la loro permanenza in uso sia considerevolmente più lunga rispetto a quella di altri reperti e che tenda a essere legata a motivazioni di natura funzionale piuttosto che intenzionale e/o rituale. Nonostante ciò vi sono comunque alcuni indizi, già in parte messi in evidenza da A.M. Sestieri e da A. De Santis, che meritano di essere sottolineati anche in questa sede. Si tratta di considerazioni relative alla possibile trasmissione da una generazione all’altra di alcune specifiche classi di fibule, in particolare di tipo maschile, la cui persistenza sembra andare ben oltre la loro “escursione cronologica teorica”³⁵, al punto da rendere plausibile l’ipotesi dell’esistenza di una relazione diretta fra tali manufatti e “l’appartenenza del defunto a determinati gruppi familiari e di discendenza”³⁶.

³⁴ Su questi aspetti cfr. i vari contributi editi in *Fibulae* 2003.

³⁵ BIETTI SESTIERI - DE SANTIS 1992, p. 372, circostanza osservata in relazione alle fibule con staffa a disco forma Osa 40 ma che può essere comunque valida anche in termini assoluti.

³⁶ BIETTI SESTIERI - DE SANTIS 1992, p. 375. Tale circostanza trova riscontro, ad esempio, nella di-

stribuzione quasi esclusiva fra le tombe maschili del “Gruppo a” degli esemplari più antichi delle “fibule siciliane” forma Osa 42 che invece risultano “completamente assenti nei gruppi vicini” (BIETTI SESTIERI 1992, p. 554); lo stesso pare avvenire nei gruppi “b” e “c” nei quali prevalgono invece le fibule con arco serpeggiante e staffa a disco forma Osa 40 (EAD., pp. 570 e 591).

Tale supposizione sembrerebbe essere corroborata dalla relativa frequenza di esemplari con tracce di restauri antichi, una circostanza che, a un esame sommario, caratterizza mediamente ca. il 20% delle sepolture del II periodo connotate da almeno una fibula³⁷. La trasmissione intergenerazionale dell'oggetto che più degli altri si caratterizza come "personale" per il fatto di essere, almeno in potenza, indossato quotidianamente sembrerebbe, pertanto, costituire una possibilità estremamente probabile sebbene non sempre facilmente dimostrabile. Se, tuttavia, si esamina più attentamente la distribuzione delle fibule in rapporto al sesso e all'età dei defunti emergono alcuni elementi meritevoli di considerazione. Fra le deposizioni maschili del II periodo tale manufatto è documentato senza eccezioni da un solo esemplare per contesto, fatto che, certamente, va ricondotto in primo luogo a una moda caratteristica dell'abbigliamento virile ma che, nondimeno, può aver favorito un processo di "personalizzazione" di questo attributo, in seguito al quale la sua trasmissione di padre in figlio avrebbe potuto anche assumere delle valenze simboliche oltre che meramente funzionali, divenendo potenzialmente un contrassegno identificativo della propria appartenenza a un determinato gruppo familiare, com'è testimoniato, ad esempio, nella tradizione letteraria in rapporto a Edipo (EUR. *Phoen.*

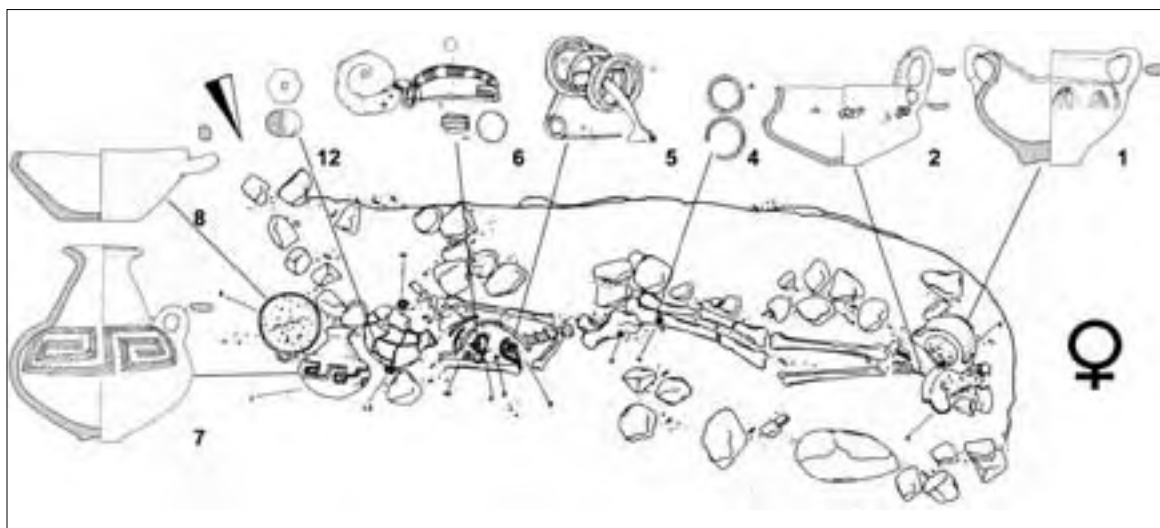


Fig. 7 – Necropoli di Osteria dell'Osa: tomba 198 (rielaborata da BIETTI SESTIERI 1992).

³⁷ Sul totale di 457 contesti documentati per tutto il II periodo, 304 sono quelli connotati da almeno una fibula (67%) e 153 sono quelli che ne risultano del tutto sprovvisti (33%); di questi 304 sono in tutto 65 quelli provvisti di almeno una fibula restaurata (21%). In termini assoluti, nel II periodo, a fronte di un totale di 387 fibule, 68 sono quelle che presentano almeno un tentativo di restauro, una cifra pari a circa il 18% del totale degli esemplari. La distribuzione degli esemplari restaurati in rapporto al sesso risulta piuttosto omogenea in termini percentuali; il numero

di fibule restaurate è pari infatti in entrambi i casi al 18% del totale (F: 52 ess. restaurati sul totale di 296 distribuiti in 213 contesti; M: 16 ess. restaurati sul totale di 90 distribuiti in 90 contesti); naturalmente, come accade in tutti i sepolcreti della prima età del Ferro, fra gli uomini è molto più elevato percentualmente il numero di contesti sprovvisti di tale attributo (M: 101 contesti privi di fibule sul totale di 191, pari al 53%; F: 42 contesti privi di fibule sul totale di 255, pari al 16%) cosa che, conseguentemente, dà maggior rilevanza statistica al numero di esemplari restaurati.

805: “χρυσοδέτους περόνας ἐπίσασμον”) e, più generalmente, nell’epica in relazione a Odisseo, i cui caratteristici ornamenti potevano costituire uno strumento di riconoscimento agli occhi di Penelope (HOM. *Od.* 19, 215 ss.). La distribuzione in rapporto alle classi d’età sembra mostrare chiaramente come la fibula connotasse solamente i defunti sopravvissuti per un certo lasso di tempo alla nascita, essendo essa documentata esclusivamente in tombe di soggetti di età superiore ai 6 anni, per diventare un attributo comune solo a partire dall’adolescenza (M3), ovvero dalla fase della vita in cui l’uomo comincia ad assumere le prerogative sociali che gli competono³⁸. Questa constatazione trova una ulteriore conferma nell’elevatissima ricorrenza di tale ornamento nelle sepolture di uomini anziani, l’85% dei quali ne risultava connotato, ed è proprio fra questi ultimi che è dato osservare il più alto numero di esemplari restaurati (6 sul totale di 17), a riprova non solo del valore oggettivo di tali manufatti ma anche della loro forte caratterizzazione “personale”, a differenza di quanto si può riscontrare nei corredi femminili nei quali viene solitamente attribuita maggior enfasi alla valenza ornamentale sebbene sia molto probabile che anche fra queste ultime vi fossero casi di riutilizzo indiziati, come si è visto, dal consistente numero di esemplari restaurati (*Fig. 8*)³⁹.

³⁸ La distribuzione delle fibule nelle sepolture maschili del II periodo in rapporto all’età è la seguente (n. es. documentati/n. tot. individui per classe d’età, percentuale di rappresentatività delle fibule): M1: 0/28, 0%; M2: 3/12, 25%; M3: 7/12, 58,3%; M4: 14/23, 60,8%; M5: 19/37, 51,3%; M6: 13/23, 56,5%; M7: 17/32, 53,1%; M8: 17/20, 85%; MInd: 0/4, 0%. Si noti inoltre che i 3 esemplari documentati in sepolture relative a soggetti di età compresa fra i 6 e gli 11 anni (M2) si datano tutti nell’ambito della fase IIB, cosa che potrebbe testimoniare come almeno nella fase IIA l’utilizzo delle fibule da parte degli uomini potesse avvenire unicamente in coincidenza della pubertà e, forse, in connessione con eventuali “riti di passaggio” quale, ad esempio, quello documentato in ambito romano relativo all’assunzione della *toga virilis* che segnava la transizione da *puer* a *vir* e che avveniva, in genere, fra i quindici e i sedici anni. Sui riti di passaggio maschili e femminili a Roma e in ambiente latino cfr. TORELLI 1984 *passim* (per la cerimonia della vestizione della *toga virilis* cfr. in particolare pp. 23-31 con bibl.) e TORELLI 1990; per la Grecia arcaica, oltre al classico e insuperato BRELICH 1969, cfr. MUSTI 1990.

³⁹ Nella *Fig. 8* viene presentato un prospetto statistico della distribuzione delle fibule nella necropoli di Osteria dell’Osa fra la II e la IV fase laziale. Il campione è composto da 598 sepolture comprese nell’arco cronologico suddetto (sono escluse dal computo generale le tombe di cronologia incerta, quelle di età storica e quelle a camera: Tt. 62, 210, 211, 221, 265, 405, 602). Nella scansione cronologica gli esemplari e i contesti sono suddivisi per macrofasi (IIA; IIB; II;

che comprende le sepolture di fase IIA e IIB già precedentemente considerate più tutte quelle di datazione incerta nell’ambito del II periodo; III e IV), mentre le sepolture datate nell’ambito di due periodi, come quelle IIB-III A (Tt. 234, 243, 257, 293) e III-IV (Tt. 247, 248, 255, 268, 274, 275, 282, 338), sono state considerate unicamente nella riga: “TOT GEN II-IV”. Nella suddivisione per classi d’età (incentrata, come si è detto, sulle analisi BECKER - SALVADEI 1992) sono state accorpate le classi 4-6 (relativa ai soggetti adulti) e 7-8 (relativa agli anziani); con il termine “Ind” si intendono di volta in volta i soggetti di sesso e/o età non determinata (es.: “Mind” = Maschio di età non individuata; “Ind1-2” = Bambino di sesso non individuato). Nelle colonne “Fibule non restaurate (Nn. Ess.)” e “Fibule restaurate (Nn. Ess.)” è riportato il numero di esemplari con o senza segni di restauro di ciascuna macrocategoria di fibule (Tipi Osa 38-43 e fibule non id.) in rapporto alla cronologia, al sesso e all’età dei defunti, con i relativi totali nelle colonne e nelle righe evidenziate in grigio; nella colonna “TOT ess. FIB” è riportato il numero complessivo delle fibule (restaurate+non restaurate). Nelle colonne “Tt. Con Fib non Rest” (= “tombe con fibule non restaurate”), “Tt. con almeno 1 es Rest” (= “tombe con almeno un esemplare restaurato”) e “Tt senza acc. abbigl. o con acc. altro” (= “tombe senza accessori per l’abbigliamento o con accessori di altro tipo”), sono riportati i dati in relazione ai singoli contesti (“TOT Contesti”), seguiti dalla loro incidenza percentuale (“% Contesti”); i contesti con un singolo esemplare restaurato, anche se associato a esemplari integri, sono stati con-

La rilevanza delle fibule anche su di un piano “rituale” pare essere testimoniata dal trattamento riservato a un esemplare del tipo Osa 41a (con arco serpeggiante in due pezzi e staffa a disco), rinvenuto fra le ossa combuste dell’incinerazione 185 della fase IIA2 (Fig. 9), relativa a un soggetto di sesso maschile ed età compresa fra i 18 e i 20 anni⁴⁰. La fibula, considerata fra le più antiche attestazioni della classe e ritenuta una possibile “importazione dall’area villanoviana”⁴¹, era di dimensioni reali, contrariamente all’uso consueto nelle incinerazioni delle prime fasi laziali che prevedeva la riproposizione in versione miniaturizzata degli esemplari funzionali; essa non recava segni di combustione e non risultava essere stata oggetto di interventi di restauro sebbene l’arco e la barretta trasversale apparissero rotti in antico al punto da renderne impossibile l’utilizzo, circostanza che sembrerebbe escludere un suo possibile impiego per trattenere il panno che poteva contenere le ossa cremate. Vari indizi indicano che la sepoltura era stata interessata da interventi post-deposizionali, presumibilmente intenzionali, che avevano alterato la disposizione originaria degli oggetti; il defunto, inoltre, diversamente da quanto accade nella maggioranza delle incinerazioni maschili del II periodo dell’Osa, era privo di armi miniaturizzate, a eccezione di una freccia in lamina non funzionale che, in quanto tale, potrebbe anche non essere assimilata alla sfera militare⁴². Gli indizi sopra sommariamente elencati lascia-

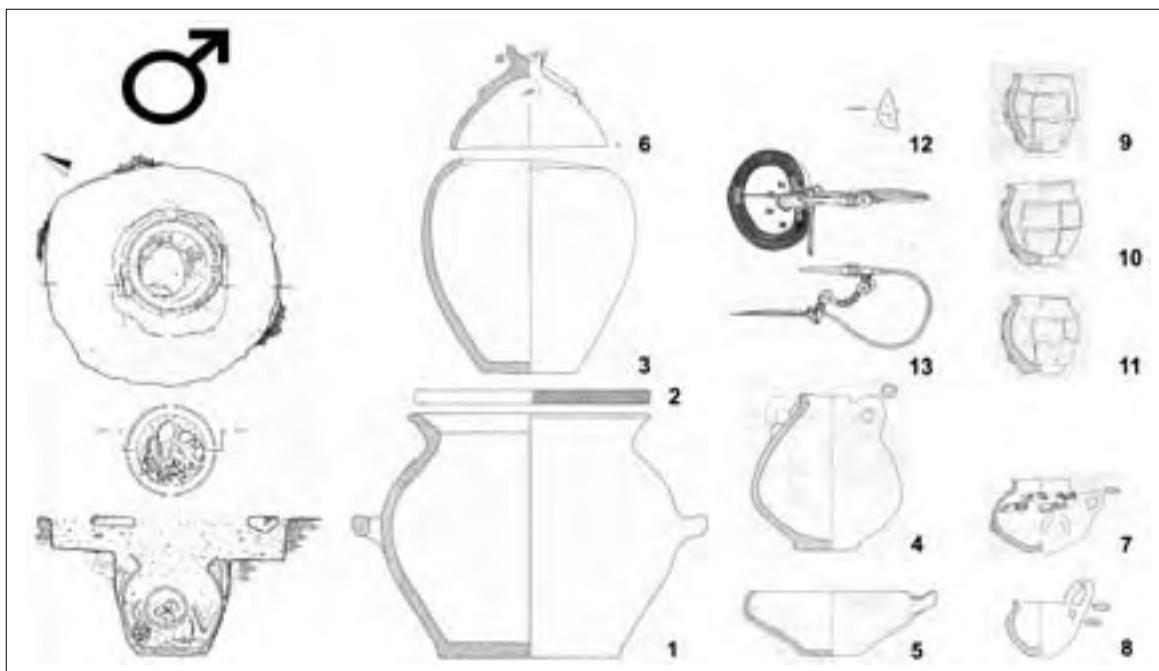


Fig. 9 – Necropoli di Osteria dell’Osa: tomba 185 (rielaborata da BIETTI SESTIERI 1992).

siderati esclusivamente nella colonna “Tt. con almeno 1 es Rest”.

⁴⁰ Sul contesto: BIETTI SESTIERI 1992, pp. 616-617, figg. 3a/135-136; per le fibule tipo 41a: BIETTI SESTIERI - DE SANTIS 1992, pp. 374-375.

⁴¹ BIETTI SESTIERI - DE SANTIS 1992, p. 374 e p. 519 ss.

⁴² Su questa classe di oggetti (forma Osa 65) cfr. BIETTI SESTIERI - DE SANTIS 1992, p. 404 e pp. 499-500, punto 11.

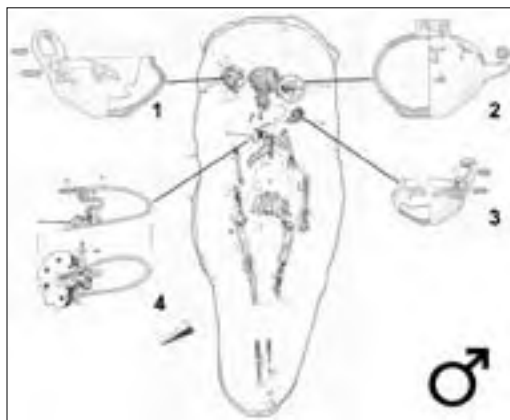


Fig. 10 – Necropoli di Osteria dell'Osa: tomba 462 (rielaborata da BIETTI SESTIERI 1992).

nuta⁴⁴; si deve tuttavia tener conto dell'età del defunto, superiore ai 50 anni, che potrebbe aver influito, almeno in parte, sulla sopravvivenza di tale oggetto oltre la sua normale escursione cronologica, analogamente a quanto può essere avvenuto per la fibula del tipo 40c della tomba 332⁴⁵, l'unica di questo genere documentata in un contesto della fase IIB2, relativo anch'esso a un uomo di età superiore ai 65 anni.

no supporre che la fibula in discorso (che, come si è visto, potrebbe anche essere stata importata) sia stata interessata da un intervento rituale di defunzionalizzazione, dovuto, forse, al suo carattere di oggetto personale e/o familiare legato al defunto la cui morte, peraltro, data l'età, potrebbe essere soggiunta in modo inaspettato pregiudicando non solo il compiuto raggiungimento dello *status* di armato ma anche la "trasmissione" della fibula ai suoi potenziali discendenti⁴³.

Nel caso dell'esemplare della tomba 462 (Fig. 10), trattandosi dell'unica attestazione di una fibula del tipo 41a in un contesto della fase IIB2, tale "trasmissione" potrebbe essere invece avve-

VEIO-QUATTRO FONTANILI

Fra le necropoli di ambito etrusco quella veiente dei Quattro Fontanili è, come noto, una delle più consistenti e meglio documentate sebbene lo stato di conservazione delle sepolture, dovuto sia a perturbazioni antiche che a interventi moderni, non sia sempre ottimale⁴⁶. Per tali ragioni, a fronte di un potenziale di oltre 600 contesti scavati ed editi (su un totale di almeno

⁴³ Sui problemi connessi ai rituali di defunzionalizzazione e al loro possibile significato cfr. da ultimo NIZZO 2006-07, *passim*.

⁴⁴ Sul contesto: BIETTI SESTIERI 1992, pp. 674-675, fig. 3a/247.

⁴⁵ BIETTI SESTIERI 1992, pp. 720-721, fig. 3a/342, n. 5, esemplare interessato da un restauro antico. Sulle fibule del tipo 40c cfr. BIETTI SESTIERI - DE SANTIS 1992, pp. 373-374. Il tipo 40c è attestato in 21 contesti, 12 dei quali della fase IIA.

⁴⁶ Sulla necropoli dei Quattro Fontanili e, più in generale, sulle necropoli di Veio cfr. BARTOLONI *et al.* 1994 e i diversi contributi contenuti in BARTOLONI 1997, con bibl. prec. A fronte di un totale di oltre 650 sepolture scavate e pubblicate il numero dei contesti con corredo integro o limitatamente alterato

dei Quattro Fontanili è pari approssimativamente al 15-25% del totale; le principali cause di perturbazione sono dovute a lavori agricoli che danneggiarono in modo particolarmente grave la parte sommitale del pianoro sulla quale era localizzato il settore più antico del sepolcreto, risalente al principio della prima età del Ferro, del quale sopravvivono quasi esclusivamente tracce sporadiche (BERARDINETTI INSAM 1990). Altri fattori di disturbo possono essere ravvisati in interventi di età antica volti spesso al riutilizzo intenzionale di sepolture preesistenti, testimoniato, sul piano antropologico, dalla presenza di più soggetti nella medesima sepoltura dei quali non sempre si riesce a percepire traccia sulla sola base dei dati archeologici, con conseguenti possibili distorsioni per l'esame delle associazioni e delle sequenze crono-tipologiche.

2000 individuati), solo un terzo di essi ha potuto essere proficuamente utilizzato per l'elaborazione di una complessa sequenza crono-tipologica che, a partire dai primi tentativi di J. Close Brooks negli anni '60, si è andata progressivamente affinando grazie alle ricerche di J. Toms e di A. Guidi e al confronto con i dati relativi ad altri ambiti culturali, come quello laziale e quello campano⁴⁷. L'escursione cronologica della parte meglio conservata della necropoli è circoscritta ad appena una ottantina d'anni, secondo la stima proposta da A. Guidi nel 1993 che riteniamo ancora valida⁴⁸. Si tratta ovviamente di un arco cronologico piuttosto modesto per quelle che sono le prospettive della nostra ricerca e per quelli che, come si è detto al principio, ne sono i limiti, tale da non permettere di individuare con un sufficiente grado di certezza veri e propri *heirlooms* quanto piuttosto semplici casi di probabile "persistenza" e/o di "trasmissione intergenerazionale".

Uno di essi potrebbe essere documentato dalla tomba HH 10-11 (*Fig. 11*), una inumazione maschile della fase IIC, rinvenuta apparentemente intatta, contraddistinta da un corredo di livello discreto, in parte depresso sul piano deposizionale e in parte in un apposito loculo, nel quale figurava, fra le altre cose, anche uno *skyphos* a *chevrons*⁴⁹. Fra i vasi deposti nel loculo era inclusa una coppia di anforette lenticolari con complessa decorazione a lamelle metalliche di un tipo che risulta documentato quasi esclusivamente nel corso della fase IIB, secondo la seriazione di A. Guidi⁵⁰; sul piano deposizionale, forse all'altezza del busto, giaceva un rasoio lunato del "tipo Grotta Gramiccia B", la cui diffusione ai Quattro Fontanili, salvo il caso in questione, pare essere circoscritta alle fasi IIA-IIB, con la massima concentrazione delle attestazioni nell'ambito della fase IIA (8 su 11)⁵¹. Non essendo nota l'età del defunto, del quale non vi era alcuna traccia, non è possibile avanzare ipotesi per giustificare la presenza di tali oggetti; sembra probabile, tuttavia, data l'associazione con manufatti esclusivi della fase IIC, che lo scarto cronologico fra i reperti descritti e quelli recenziatori possa essere dovuto a una loro conservazione protrattasi per un discreto lasso di tempo.

Un caso affine potrebbe essere costituito dalla vicina tomba HH 6-7 (*Figg. 11B, 12*) della fase IIC, una fossa con loculo rinvenuta intatta contenente i resti di due defunti inumati, entrambi di età sub-adulta, uno di 5 anni ca. depresso nel loculo accompagnato da un semplice vago di cristallo e l'altro, di 9-11 anni, posizionato sul fondo della fossa con un corredo estremamente ricco e articolato che può essere considerato fra i più cospicui della fase finale della

⁴⁷ Per l'esame condotto in questa sede ci si è avvalsi delle tipologie elaborate da J. Toms e A. Guidi (TOMS 1986; GUIDI 1993) cercando di temperarne, ove possibile, i risultati e propendendo per la scansione in fasi e tipi proposta da quest'ultimo. Sul piano delle analisi antropologiche sono disponibili dati (non sempre risolutivi) per circa un centinaio delle oltre 600 sepolture menzionate, un campione troppo esiguo per potervi fondare considerazioni statisticamente attendibili.

⁴⁸ GUIDI 1993, pp. 99-100, tab. B; per le problematiche relative alla cronologia assoluta della prima

età del Ferro ci si attiene in questa sede al quadro prospettato e discusso in BARTOLONI - NIZZO 2004.

⁴⁹ *Quattro Fontanili* 1965, pp. 192-196, figg. 95-96, 116.

⁵⁰ *Quattro Fontanili* 1965, p. 195, fig. 96/e, f, corrispondenti a GUIDI 1993, tipo 48b, p. 34, fig. 9/9, fase IIB, e accostabili a TOMS 1986, tipo VI, 13, p. 87, fig. 28, fasi IIB-IIC.

⁵¹ *Quattro Fontanili* 1965, p. 195, fig. 95/l, corrispondente a GUIDI 1993, tipo 115b, p. 52, fig. 18/6, fase IIA-IIB2, e a TOMS 1986, tipo XIV, 6, p. 94, fig. 24, fasi IIA-IIC.

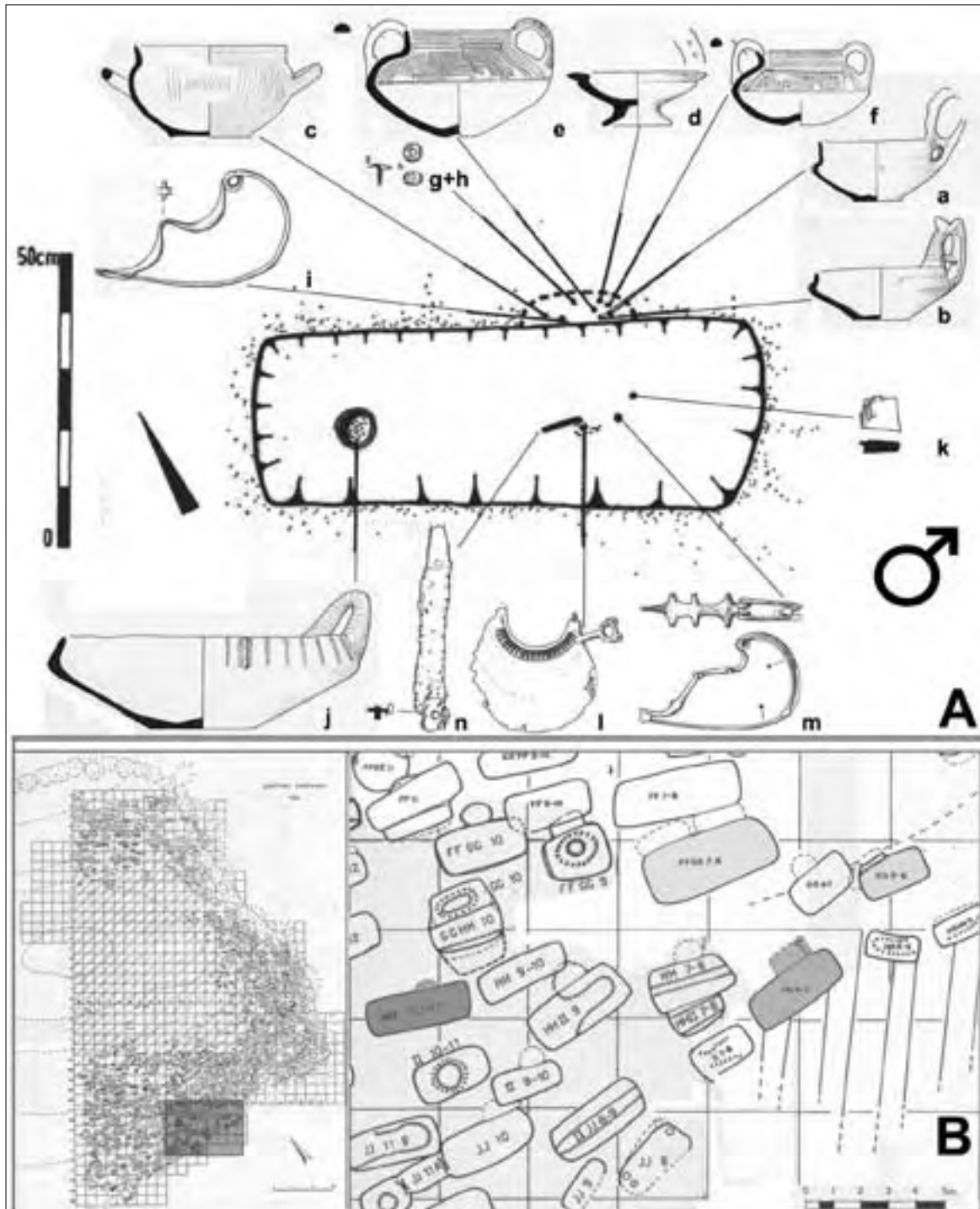


Fig. 11 – Necropoli di Veio-Quattro Fontanili: A: tomba HH 10-11 (rielaborata da *Quattro Fontanili* 1965). B: planimetria della necropoli con dettaglio delle tombe menzionate nel testo (in grigio).

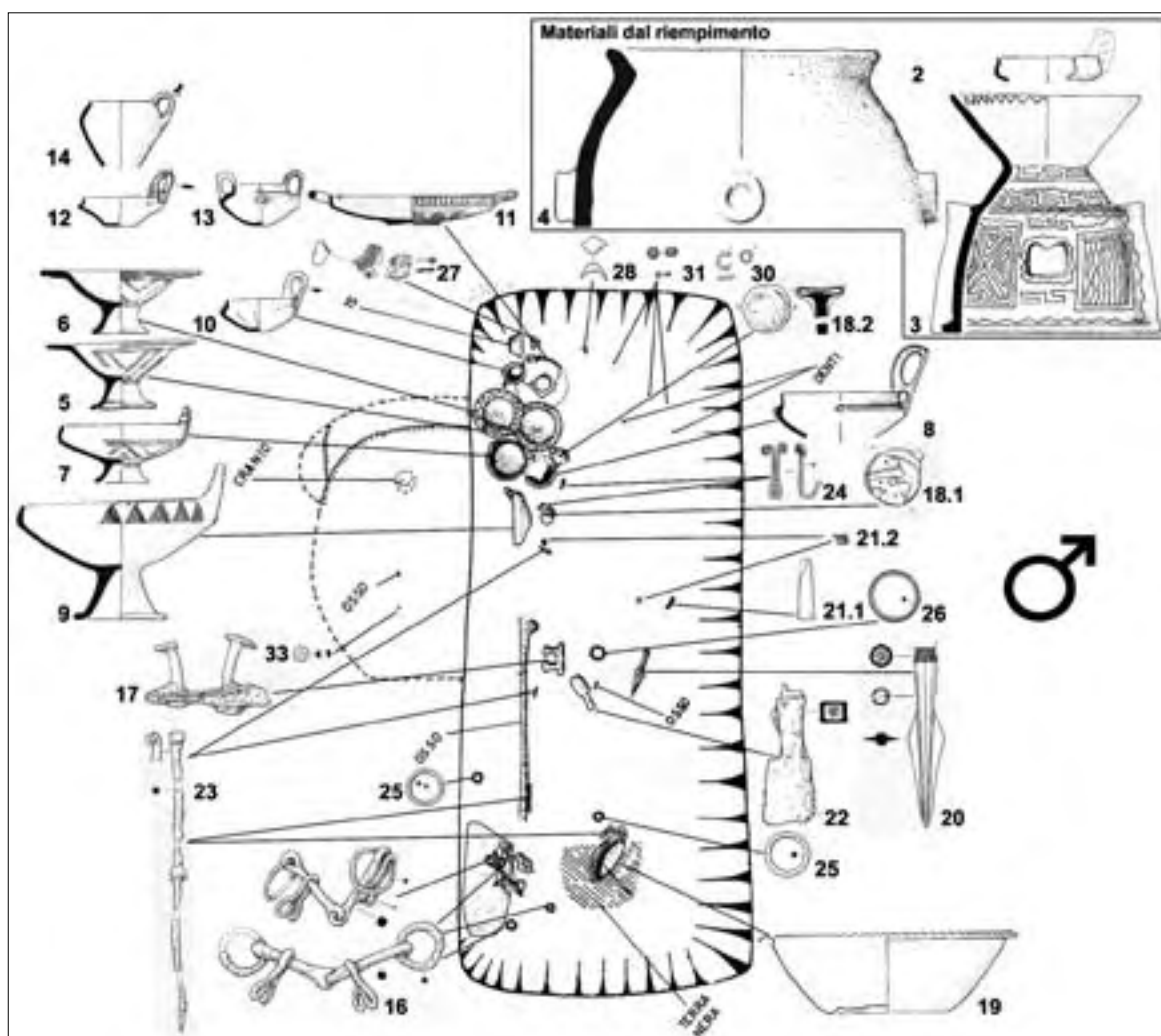


Fig. 12 – Necropoli di Veio-Quattro Fontanili: tomba HH 6-7 (rielaborata da *Quattro Fontanili* 1967).

prima età del Ferro veiente fra quelli pertinenti a soggetti di pari età e non solo⁵². L'apparato vascolare era costituito da almeno 11 esemplari (nn. 5-15 e 19), oltre ai frammenti di altri 4 provenienti dal riempimento (nn. 1-4), fra i quali figuravano un bacile di bronzo (n. 19), un piatto biansato di argilla dipinta (n. 11) e almeno quattro vasi d'impasto dipinto (nn. 5-7, 15); fra questi oggetti ve ne erano alcuni che trovavano attacchi con esemplari rinvenuti in sepolture circostanti, evidentemente violate in antico, come il sostegno con base traforata n. 3, frammentario e incompleto, parti del quale sono state ritrovate nel riempimento della fossa GG 5-6⁵³ e

⁵² *Quattro Fontanili* 1967, pp. 252-258, figg. 80, 100-105; per le determinazioni antropologiche cfr. *ibid.*, p. 284. Sulla concentrazione di "segni di rango"

nella sepoltura in discorso si sono soffermati inoltre PACCIARELLI 2000, p. 264 e BARTOLONI 2003, p. 99.

⁵³ *Quattro Fontanili* 1967, pp. 241-244, figg. 94,

sul piano deposizionale dell'inumazione FFGG 7-8⁵⁴, e il piatto di argilla figulina n. 11, metà del quale si trovava sempre in quest'ultima sepoltura. Il posizionamento regolare di esso con buona parte del corredo ceramico, subito a destra del cranio, induce a ritenere che la sua presenza nella sepoltura possa avere avuto un carattere intenzionale, così come quella del sostegno n. 3 la cui escursione cronologica, inoltre, sembra essere più antica rispetto alla datazione della tomba in discorso, essendo essa circoscritta alle fasi veienti IIA-IIB⁵⁵. Sembra pertanto possibile interpretare tale situazione come la conseguenza di un recupero volontario di oggetti (peraltro non particolarmente pregiati) dalla vicina tomba FFGG 7-8, alla quale, forse, il defunto era legato da rapporti di tipo familiare. Questa possibilità potrebbe essere indirettamente confermata da un rapido esame del consistente apparato di oggetti personali che lo qualificava, nonostante la tenera età, come un guerriero, data la presenza della lancia, della coppia di morsi e del carro⁵⁶. Il rango del giovane era ulteriormente enfatizzato dallo spiedo e dall'ascia in ferro connessi alla preparazione e al consumo della carne⁵⁷ e dalla presenza di un significativo nucleo di oggetti d'ornamento, alcuni dei quali, dato il loro indubbio carattere femminile, potrebbero essere interpretati come una offerta muliebre, probabilmente materna, visto che la loro posizione nella sepoltura parrebbe escludere che essi fossero regolarmente indossati⁵⁸. A una offerta paterna, data l'età impubere del soggetto, oltre alle armi citate, potrebbe essere dovuto anche il rasoio n. 27, il quale, inoltre, come nel caso dell'esemplare della tomba HH 10-11 precedentemente esaminato, sembra riferibile a un tipo più antico rispetto alla cronologia del contesto⁵⁹; la presenza di restauri, lo stato frammentario e lacunoso e la sua collocazione a ridosso del menzionato piatto n. 11 (in una posizione anomala per questa classe di utensili che, in quanto personali, venivano solitamente disposti a contatto con il corpo del defunto, spesso

96-97; la tomba risultava violata e riutilizzata in antico; i resti residui del corredo originario sembrerebbero essere di cronologia anteriore alla fase IIC (la fibula frammentaria n. 7 potrebbe essere avvicinata al tipo Guidi 108a, documentato nelle fasi IIA-IIB2).

⁵⁴ *Quattro Fontanili* 1967, pp. 162-170, figg. 19, 38, 48-51; la tomba è riferita da Toms alla fase IIB e da Guidi alla IIB2.

⁵⁵ Il sostegno con base traforata n. 3 (*Quattro Fontanili* 1967, p. 252, fig. 101/3) può essere riferito al tipo Guidi 77b/Toms XIII-3 (GUIDI 1993, p. 42, fig. 22/7, fase IIA-IIC; TOMS 1986, p. 93, fig. 23, IIA-IIB), la cui unica attestazione nella fase IIC sembra essere quella rinvenuta nella sepoltura in discorso che, come si è visto, va certamente ricondotta alla tomba FFGG 7-8 della fase IIB2. Il piatto biancato n. 11 (*Quattro Fontanili* 1967, p. 254, fig. 101/11) corrisponde al tipo Guidi 43 (GUIDI 1993, p. 32, fig. 13/12, fase IIB2-IIC).

⁵⁶ Sul quale cfr. EMILIOZZI 1997, p. 326, n. 160.

⁵⁷ BARTOLONI 2003, pp. 184 e 195 ss. con bibl. prec.; sul ruolo dell'ascia nella spartizione delle carni cfr. inoltre BARTOLONI 1988, p. 327; sugli spiedi cfr.

KOHLER - NASO 1991.

⁵⁸ Si vedano, in particolare, la fibula n. 28 e i vaghi n. 31, posizionati al di sopra del cranio a una certa distanza da esso (cosa che escluderebbe, nel caso della fibula, la sua possibile relazione con un sudario). Una attestazione di offerte femminili, forse materne, è stata ipotizzata anche per la tomba OP 5 (*Quattro Fontanili* 1972, pp. 299-302), una inumazione infantile (?) entro sarcofago riferita alla fase IC dalla Toms per la presenza di un rasoio miniaturizzato ma considerata probabilmente recenziore dalla Bartoloni, la quale ritiene il rasoio "un «bene di famiglia» tesaurizzato" (BARTOLONI 2003, pp. 105, 113).

⁵⁹ *Quattro Fontanili* 1967, p. 258, fig. 104/27. Il rasoio è considerato dubitativamente fra gli esemplari del tipo "lunato con dorso a curva continua e manichetto a laccio" in BIANCO PERONI 1979, pp. 109-110, n. 645, tav. 52/645, diffuso in contesti della prima metà dell'VIII sec. a.C. In termini generali è possibile constatare come la diffusione dei rasoi nella necropoli in discorso mostri una netta regressione nella fase IIC che costituisce un preludio alla totale scomparsa di questo accessorio nel corso del III periodo.

in corrispondenza del capo), sembrano dare ulteriore conferma a tale ipotesi e permettono di attribuire a questo oggetto un carattere puramente simbolico e, forse, anche rituale se lo stato frammentario va ricondotto a una sua defunzionalizzazione intenzionale. Indizi di un simile trattamento sembrano poter essere ravvisati anche in relazione alla lancia (punta, puntale e spirale di rivestimento giacevano gli uni vicino agli altri presso il fianco sinistro del cadavere, in una posizione che presuppone, necessariamente, una rottura intenzionale dell'asta lignea) e allo spiedo (i cui resti risultavano sparsi in diversi punti della sepoltura) oggetti che, non a caso, erano carichi di valenze simboliche. Alla luce di tutti gli aspetti precedentemente discussi pare quindi inevitabile ravvisare nella tomba HH 6-7 un insieme coerente di azioni rituali mediante le quali non solo veniva evidenziato il retaggio familiare dei giovani defunti (con il recupero di manufatti da sepolture preesistenti e/o l'offerta di oggetti da parte dei congiunti) ma, attraverso la defunzionalizzazione di utensili particolarmente significativi, veniva anche enfatizzato il mancato raggiungimento di uno *status* al conseguimento del quale, per discendenza e, forse, mediante più o meno complessi "riti di passaggio"⁶⁰, essi dovevano essere certamente destinati⁶¹, secondo una prassi che tenderà a generalizzarsi nel periodo Orientalizzante con l'uso di attribuire ai defunti un ruolo che essi non riuscirono e/o non poterono conseguire in vita⁶².

PONTECAGNANO⁶³

È merito di M. Cuozzo quello di aver evidenziato come nelle necropoli picentine dell'Orientalizzante "lo *status* e particolari prerogative appaiono ormai stabilmente ascritti per nascita e trasmessi per via ereditaria, lungo linee di discendenza privilegiate e che l'ideologia incentrata sulla celebrazione del gruppo e della sua continuità sembra riguardare tutte le componenti della famiglia e del nucleo di parentela"⁶⁴, anche per via matrilineare⁶⁵. La man-

⁶⁰ Analogamente a quanto si è precedentemente ipotizzato per Osteria dell'Osa; cfr. inoltre al riguardo BARTOLONI 2003, p. 100.

⁶¹ Sull'esistenza di linee di discendenza privilegiate nella necropoli dei Quattro Fontanili cfr. quanto evidenziato in PACCIARELLI 2000, p. 267 e ss. in relazione ad altre sepolture infantili affini a quella in esame sulla base delle principali associazioni di corredo (senza però tener conto degli aspetti rituali connessi ai singoli oggetti che, a nostro avviso, costituiscono un discrimine essenziale per la comprensione e la discussione di problematiche sociali più ampie, poiché le realtà funerarie sono spesso sottoposte a filtri rituali e/o ideologici che non permettono una equazione immediata fra la società dei vivi e la comunità dei morti, come ha opportunamente evidenziato da tempo B. d'Agostino: D'AGOSTINO 1985).

⁶² HODDER 1992, p. 146; PARKER PEARSON 2000, pp. 72-94.

⁶³ Nella citazione dei tipi si è adoperata la terminologia adottata a partire dal 1998 (Pontecagnano 1998, p. 51 ss.).

⁶⁴ CUOZZO 2003, p. 204 e *passim*.

⁶⁵ Si veda, ad esempio, il caso del sepolcreto settentrionale (INA CASA) nel quale è stata riconosciuta "la creazione di un'area sacra dedicata a figure infantili rappresentate nella maggioranza dei casi come bambine dotate di uno *status* speciale, forse depositarie di particolari prerogative o proiettate nella morte verso di esse o appartenenti ad una linea di discendenza privilegiata, istituendo un culto funerario osservato per oltre due secoli" (CUOZZO 2003, p. 212), sicché se ne è potuto evincere che "tutti gli aspetti delineati nella rappresentazione funeraria e nella strutturazione dello spazio sembrano indicare una linea d'interpretazione che - contemporaneamente o talvolta in alternativa all'uomo - configura la componente femminile come capostipite, garante della continuità della famiglia e

canza di una edizione definitiva dei sepolcreti orientalizzanti di Pontecagnano non permette al momento di approfondire ulteriormente il quadro di sintesi proposto dalla Cuozzo. Qualche considerazione può essere invece avanzata per il consistente nucleo di sepolture della prima età del Ferro finora edite che, pur essendo una piccola parte di quelle scavate, raggiunge approssimativamente il mezzo migliaio di contesti distribuiti più o meno uniformemente fra le fasi locali IA e IIB, per un arco temporale di circa due secoli.

L'esame delle tabelle di seriazione edite a partire dal 1988 e soggette negli anni seguenti a ulteriori aggiornamenti e puntualizzazioni permette di evidenziare alcuni casi che potrebbero rientrare nella fattispecie in discussione, anche se per alcuni di essi gli elementi utili per una valutazione sono assai limitati. È questo ad esempio il caso dell'*askos* n. 1 della tomba 6125 (Fig. 13),

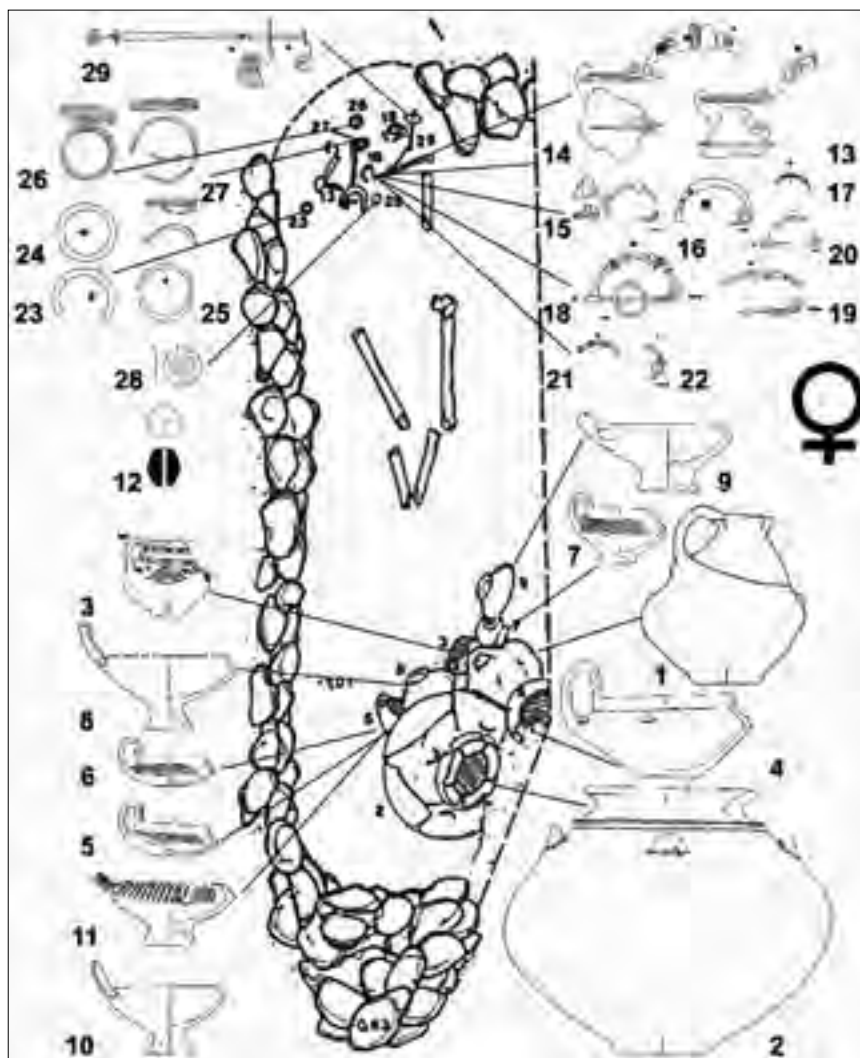


Fig. 13 – Necropoli di Pontecagnano: tomba 6125 (rielaborata da Pontecagnano 1998).

del gruppo e potrebbe indurre a ipotizzare un ruolo centrale della donna anche nell'ambito dei sistemi di

discendenza" (EAD., p. 213).

una inumazione pertinente a un individuo di sesso probabilmente femminile ed età adulta-giovanile, che è l'unica di II fase (IIA) della necropoli del Pagliarone⁶⁶. Esso rientra nella categoria degli *askoi* con collo indistinto (10 A)⁶⁷ che in tutte le loro varianti paiono essere esclusivi del I periodo; sembrerebbe pertanto che l'esemplare della tomba 6125 sia stato conservato per un certo lasso di tempo prima della deposizione ma, tuttavia, non vi sono elementi per escludere che possa trattarsi di un semplice caso di persistenza formale, vista anche l'assenza di particolari "atteggiamenti rituali" che confortino ipotesi alternative.

Di maggiore interesse la tomba 3287 (Fig. 14), fra le inumazioni femminili più significative della fase IIB, nel cui corredo (in parte alterato da disturbi moderni) figuravano alcuni oggetti

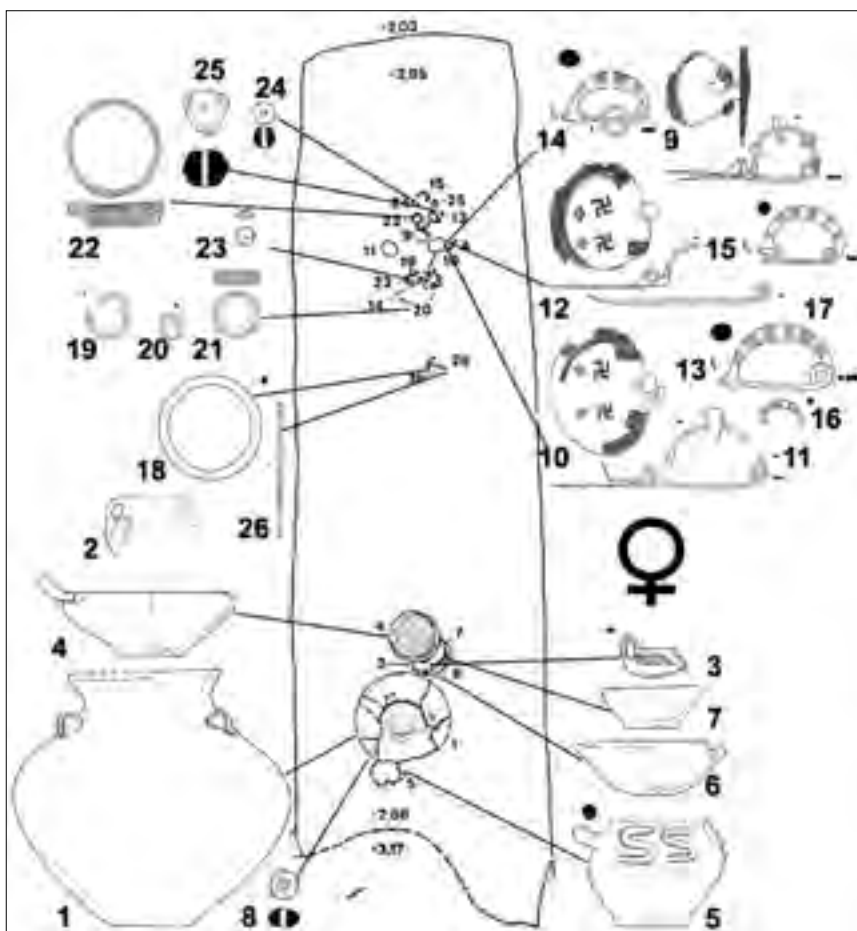


Fig. 14 – Necropoli di Pontecagnano: tomba 3287 (rielaborata da Pontecagnano 1992).

⁶⁶ Pontecagnano 1998, pp. 147-149, tavv. 49, 90-91, 125-126; le determinazioni antropologiche di M.J. Becker e A. Donadio (*ibid.*, p. 186) hanno fornito un dato apparentemente contrastante con quello archeologico: "Young adult, Male?".

⁶⁷ Pontecagnano 1988, p. 17, tav. 9; il nostro

esemplare è stato attribuito alla variante recenziore 10 A3b, coeva alla prima apparizione degli esemplari del tipo 10 B, in Pontecagnano 1998, p. 59. Il tipo 10 A è documentato in tutto in 22 contesti dei quali solo quello in esame risale al II periodo della necropoli.

insoliti nel panorama morfologico coevo come l'olla con corpo piriforme n. 1 (di un tipo che sembra essere generalmente circoscritto alle fasi IB-IIA), la coppia di fibule con arco rivestito, raccordo a doppio ponticello e staffa a disco solido senza alette nn. 10 e 12, piuttosto rare nella fase IIB, e, soprattutto, la fibula n. 9, anch'essa ad arco rivestito ma con alette e staffa a disco intagliato, caratteristica, quest'ultima, che sembra esaurirsi nel corso della fase locale IIA e che rende plausibile l'ipotesi, almeno in quest'ultimo caso, che si tratti di un oggetto conservato per più di una generazione prima della deposizione⁶⁸. Una tale possibilità sembra essere suggerita anche dal carattere di "oggetto di rappresentanza" conferito solitamente a questa classe di fibule in virtù della loro "visibilità" e del loro valore, come testimonia l'uso, in alcuni esemplari, di una sottile lamina d'oro di rivestimento che contribuisce ulteriormente a impreziosirle⁶⁹. La volontà di preservare a lungo oggetti di questo genere potrebbe essere inoltre testimoniata dalla loro riproposizione in alcuni contesti femminili di spicco dell'Orientalizzante, come la tomba 45⁷⁰ o, soprattutto, la straordinaria sepoltura principesca 2465 della fine dell'VIII secolo, considerata, ragionevolmente, "la capostipite del gruppo settentrionale" (settore INA CASA) da M. Cuomo per la convergenza di un eccezionale numero di segni di prestigio e per la ricchezza degli ornamenti che assimilava quasi la defunta all'immagine di una dea⁷¹. Ci troveremmo quindi, in quest'ultimo caso, di fronte a uno di quei fenomeni di "persistenza" e/o "recupero dell'antico" con intenti nobilitanti, i cui prodromi potrebbero essere ravvisati già nelle fibule della tomba 3287 e, probabilmente, anche in quelle della tomba 211⁷², conservate per più di una generazione e "trasmesse" prima di essere sepolte.

Una circostanza affine potrebbe aver caratterizzato un altro "oggetto di rappresentanza" tipicamente femminile, il cinturone a nastro della tomba 572, una inumazione della fase IB relativa a un soggetto di un certo rango il cui corredo è ancora inedito sebbene la sua composizione sia documentata nel catalogo tipologico della necropoli. L'oggetto in discorso presentava infatti segni evidenti di restauri antichi che, a detta degli Editori, ne testimonierebbero "un uso quotidiano ed anche una lunga durata", cosa che, tuttavia, potrebbe essere semplicemente

⁶⁸ Sul contesto cfr. *Pontecagnano* 1992, pp. 114-116, figg. 33, 92, 126-127; l'olla n. 1 corrisponde al tipo 30B2 (*Pontecagnano* 1988, p. 18) documentato in almeno 6 contesti, 5 dei quali databili tra le fasi IB-IIA; le fibule 10 e 12 corrispondono al tipo 320 B23a (*ibid.*, p. 56), documentato in almeno 8 contesti, 6 dei quali anteriori alla fase IIB; la fibula n. 9 corrisponde al tipo 320B22b (*ibid.*), attestato in almeno 14 contesti, 11 dei quali compresi fra la fase IB e la IIA (che ascendono a 18 su 22 se si tiene conto, in generale, di tutte le varietà e varianti del tipo 320B22) e solo un altro oltre quello in esame - la tomba 211 - riferibile alla fase IIB (per la rarità degli esemplari con staffa a disco intagliato cfr. inoltre *Pontecagnano* 1992, p. 40 e nota 8).

⁶⁹ Circostanza che ricorre nell'esemplare del tipo 320B23a dall'inedita tomba femminile 2330, del tipo a cassa, riferita genericamente alla II fase (*Pontecagnano* 1988, p. 18 e p. 91, nota 190), e in fibule di tipo affine

dalla tomba 2465 dell'Orientalizzante antico (*ibid.*, nota 89) sulla quale cfr. avanti.

⁷⁰ B. D'AGOSTINO in *Mostra Salerno* 1962, p. 151, n. 428, fig. 46.

⁷¹ CUOZZO 2003, pp. 108-112, figg. 19-20 e tav. IV, p. 218 e *passim*.

⁷² Sulla tomba 211 cfr. *Pontecagnano* 1988, pp. 145-149, figg. 7, 42-43, 51, 62-65. La tomba 211, fra le più ricche sepolture femminili della fase IIB, era connotata da un cospicuo apparato ornamentale (che includeva, fra le altre cose, 27 fibule, una delle quali del citato tipo 320B22b, uno scarabeo e un bottone e una bulla d'oro che sono fra le prime attestazioni di questo materiale nel sepolcreto: *ibid.*, p. 234) e un discreto corredo ceramico del quale faceva parte anche una tazza di probabile importazione capuana (*ibid.*, p. 146, n. 6, fig. 23.6.1, tipo 120 Imp., *ibid.*, p. 31).

legata all'età della defunta poiché l'escursione cronologica di questa rara categoria di ornamenti si estende indifferentemente dalla fase locale IB alla IIA⁷³.

Sul fronte delle sepolture maschili una situazione interessante parrebbe quella della tomba 3191 (Fig. 15) della fase IIA iniziale, da riferire, probabilmente, a un bambino di 5/6 anni eccezionalmente incinerato⁷⁴. Come si è visto nel caso della tomba veiente HH 6-7, anche in quello in esame il defunto, nonostante la tenera età, era connotato da una serie di oggetti personali caratteristici degli adulti ai quali, inoltre, andava ad aggiungersi l'adozione di un rituale che a Pontecagnano veniva riservato molto raramente ai soggetti sub-adulti⁷⁵. Le ossa combuste del bambino erano racchiuse, insieme al cospicuo corredo personale⁷⁶, in un cinerario biconico monoansato coperto da un elmo fittile pileato il quale, con la lancia e il relativo puntale, contribuiva a enfatizzarne quel ruolo guerriero che egli non poté mai raggiungere. Un'altra nota dissonante rispetto all'età del defunto è costituita dalla presenza del rasoio n. 16, rinvenuto all'esterno dell'urna forse in seguito a uno scivolamento; esso, per quanto è noto sinora, costi-

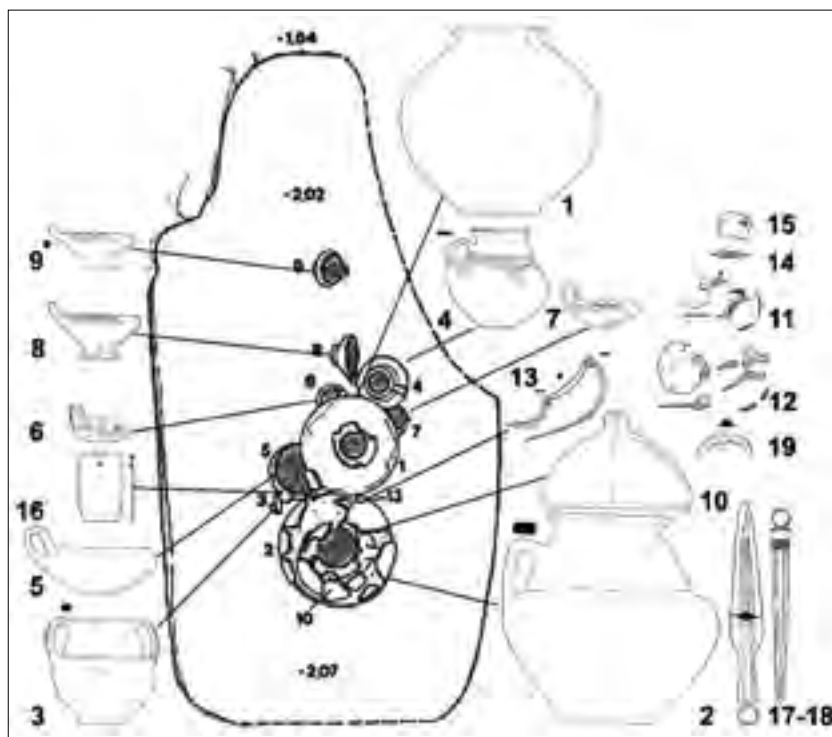


Fig. 15 - Necropoli di Pontecagnano: tomba 3191 (rielaborata da Pontecagnano 1992).

⁷³ Il cinturone rientra nel tipo 380A per il quale cfr. Pontecagnano 1988, pp. 65-66, con riferimento all'esemplare della tomba 572 anche a p. 94, nota 256.

⁷⁴ Sul contesto cfr. Pontecagnano 1992, pp. 54-55, figg. 28, 76, 102 e, per le determinazioni antropologiche, p. 151.

⁷⁵ A Pontecagnano sono attestate soltanto due

altre incinerazioni pertinenti a soggetti di età infantile, entrambi di sesso maschile, la tomba 199 della fase IA e la 227 della IIA (Pontecagnano 1992, p. 142, nota 5).

⁷⁶ Nel quale figuravano inoltre 4 o 5 fibule, due delle quali frammentarie (nn. 14 e 15), un numero assolutamente anomalo ed elevato rispetto alle altre deposizioni maschili del II periodo, solitamente connotate da 1 o 2 esemplari.

tuisce l'unica attestazione di questo tipo di utensile associata a un defunto di età sub-adulta e, quasi certamente, com'è possibile ipotizzare per le armi, la sua presenza va ricondotta all'azione di un congiunto adulto di sesso maschile, presumibilmente il padre; il rasoio, inoltre, risultava privo della presa cosa che, rendendolo inutilizzabile, potrebbe anche essere ricondotta a una azione intenzionale di defunzionalizzazione quale quella ipotizzata per l'esemplare della ricordata tomba veiente HH 6-7. La sua possibile "trasmissione" sembra essere confermata anche sul piano tipologico, visto che la categoria dei rasoi bitaglianti, in tutte le sue varietà e varianti, ha una diffusione quasi esclusiva nel corso del I periodo locale⁷⁷. Lo stesso discorso potrebbe valere per alcune delle fibule come la n. 13, "siciliana", con arco a sezione circolare, e la n. 11, a "D" con arco serpeggiante compresso e staffa a disco intagliato, entrambe riconducibili a tipi che hanno la massima diffusione nella fase IB della necropoli⁷⁸. Il bambino in questione sembrerebbe pertanto aver ereditato parte del corredo personale da un suo diretto congiunto, quasi certamente il padre, che in tal modo potrebbe aver voluto assicurare alla sua discendenza il raggiungimento "in potenza" di una condizione che gli sarebbe spettata, ma che la morte non gli aveva permesso di conseguire⁷⁹.

Fra le sepolture maschili di maggior interesse della fase IIB può essere annoverata l'inumazione 3284 (Fig. 16), per la quale, purtroppo, non si dispone di determinazioni antropologiche⁸⁰. Il sesso del defunto, tuttavia, era chiaramente indicato dagli oggetti personali che lo connotavano sia come guerriero (coppia di lance, ascia e pugnale), che come "artigiano-carpentiere" (scalpello), seguendo, in quest'ultimo caso, una prassi assai diffusa in contesti maschili di rango, la quale, com'è stato da tempo notato, trova ampi riscontri nell'immaginario omerico⁸¹. Il ritrovamento della coppia di punte di lancia fra le pietre del riempimento, a breve distanza (60 cm) dal puntale e dai resti delle spirali di rivestimento dell'asta lignea, induce a ritenere che esse siano state oggetto di una defunzionalizzazione intenzionale avvenuta nelle fasi terminali della cerimonia funebre⁸²; un simile atteggiamento potrebbe aver interessato anche lo *skyphos* a

⁷⁷ Il rasoio della tomba 3191 corrisponde al tipo 450A2b1, con lama bitagliante stretta di forma rettangolare (Pontecagnano 1988, p. 71, tav. 22), documentato complessivamente in 8 contesti, 7 dei quali riferibili alla fase IB. Una circolazione limitata al solo I periodo sembra inoltre connotare in termini generali l'intera classe dei rasoi bitaglianti (tipo 450A), con la sola eccezione di un esemplare frammentario dalla tomba 3284 della fase IIB, sul quale ci soffermeremo fra breve.

⁷⁸ L'es. n. 13 è riferito al tipo 320E1b1 (Pontecagnano 1988, p. 60), il n. 11 al tipo 320A3b (*ibid.*, pp. 50-51).

⁷⁹ L'esame del corredo ceramico mostra anch'esse alcuni segni di "conservatorismo", quali la brocca n. 4, di un tipo documentato prevalentemente nel I periodo (Pontecagnano 1988, pp. 24-25; 10 dei 13 contesti in cui è documentato si datano nel I periodo), e la tazza con decorazione a lamelle metalliche n. 6

(tipo 120B4: Pontecagnano 1992, p. 20), che è l'unica fra quelle "medie" del tipo 120B caratteristico del I periodo (Pontecagnano 1988, p. 29) a essere testimoniata in un contesto del II.

⁸⁰ Sul contesto cfr. Pontecagnano 1992, pp. 109-111, figg. 22, 36, 91, 98, 123-124; i resti ossei sono andati dispersi dopo lo scavo (*ibid.*, p. 129, nota 59); la disposizione del corredo e le dimensioni della fossa lascerebbero tuttavia supporre che si sia trattato di un individuo adulto.

⁸¹ Sulla questione cfr. BURANELLI 1979; Pontecagnano 1992, pp. 31-32, note 38-40 e p. 144, nota 47, con bibl.; BARTOLONI 2003, pp. 182-184, con bibl. a pp. 192-193.

⁸² Come è precisato in Pontecagnano 1992, p. 144, nota 46 (dove viene fornita la distanza di 60 cm fra punta e puntale che è incompatibile con quella di un'asta deposta integra), tale disposizione non parrebbe dover essere attribuita ai disturbi subiti dalla sepol-

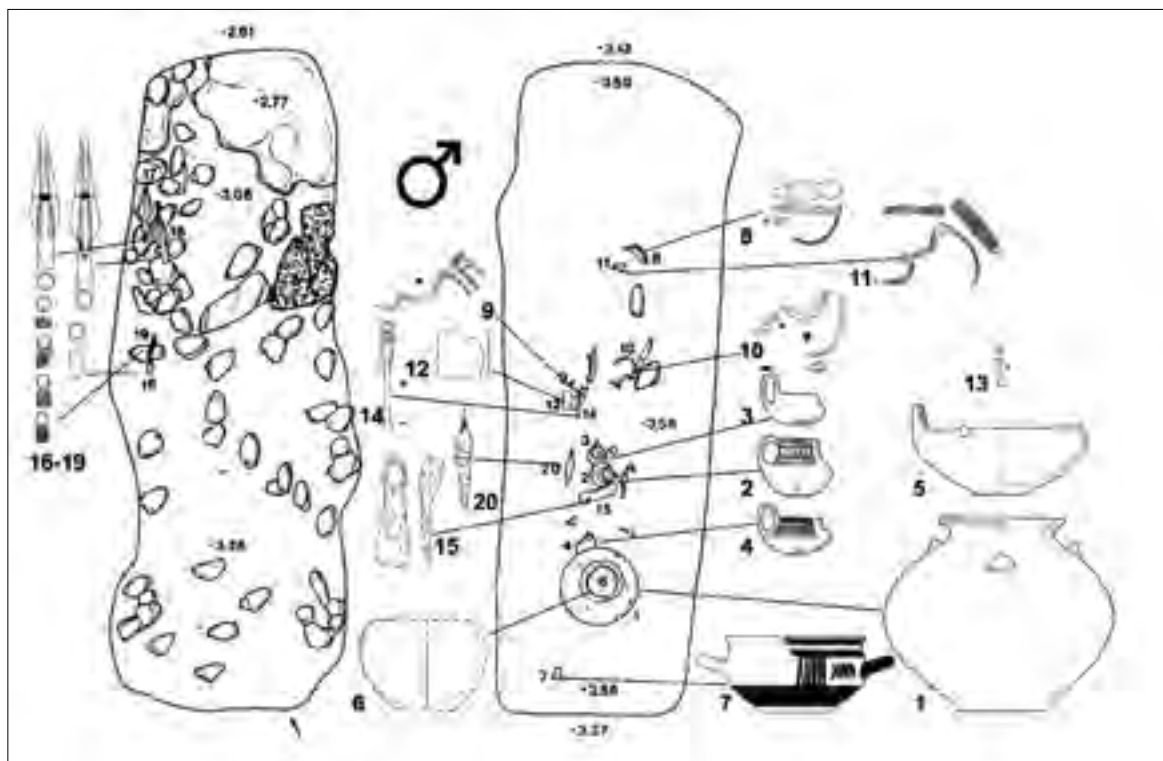


Fig. 16 – Necropoli di Pontecagnano: tomba 3284 (rielaborata da Pontecagnano 1992).

chevrons di argilla figulina rinvenuto incompleto presso l'angolo SW della tomba, in posizione isolata rispetto al resto del corredo, tale da permettere di ipotizzare una sua funzione come "vaso da rituale"⁸³. Una interpretazione come *heirloom* potrebbe essere infine proposta per la lama di rasoio bitagliante n. 12 rinvenuta nella zona del petto, la cui frammentarietà (forse intenzionale) non impedisce comunque di attribuirlo a un tipo (450A) la cui diffusione, come si è avuto modo di rilevare commentando il caso della tomba 3191, è sostanzialmente limitata al I periodo⁸⁴. Nel caso in esame ci troveremmo ancora una volta di fronte alla combinazione, in un contesto caratterizzato da diversi elementi di prestigio, di una serie di azioni e atti rituali che includono, fra gli altri, la deposizione di un oggetto apparentemente privo di valore e funzione ma conservato e trasmesso per più generazioni, quasi fosse latore di un messaggio mnemonico strettamente connesso al retaggio personale del defunto.

tura. Un rituale simile è stato osservato nella tomba veiente HH 6-7 di cui si è discusso in precedenza. Sul tema dell'"uccisione/sacrificio delle armi" cfr. SNODGRASS 1991, pp. 44, 124 e, da ultimo, NIZZO 2006-07, pp. 172 ss. e *passim*.

⁸³ Sui "vasi da rituale" cfr. BARTOLONI - CATALDI DINI - ZEVİ 1982, pp. 266-267.

⁸⁴ Cfr. quanto esposto in precedenza alla nota 77.

PITHEKOUSAI

Lo stanziamento di *Pithekoussai* costituisce un mirabile esempio della fusione in un unico contesto di diverse componenti culturali che possono essere ricondotte essenzialmente a tre matrici distinte, una greca, ovviamente predominante, una orientale e una "indigena", tutte adeguatamente rappresentate nel tessuto della necropoli dal quale è possibile trarre un'immagine "multi-etnica" della società pithecusana fra la seconda metà dell'VIII e tutto il VII secolo a.C.⁸⁵

La parte finora edita del sepolcreto ha restituito un totale di 618 contesti di cronologia compresa fra il Tardo Geometrico I e il Corinzio Medio iniziale, per una durata di vita complessiva di ca. 150 anni. L'esame della distribuzione delle sepolture ha mostrato inoltre una scrupolosa organizzazione degli spazi che, come ha sin da subito intuito G. Buchner, riflette probabilmente una preventiva suddivisione delle aree funerarie per "family plots". L'aggregazione progressiva delle sepolture legate da reciproci rapporti stratigrafici e topografici sembra quindi riprodurre sul terreno una "linea di discendenza" la cui ricostruzione sotto forma di *matrix* può assumere la medesima valenza semantica di un albero genealogico (*Tav. XII*).

Se si osservano le diverse ramificazioni del diagramma stratigrafico ricostruito dallo scrivente diviene possibile constatare come la suddivisione di determinate categorie di oggetti, in particolare quelli personali come le fibule, rifletta in modo piuttosto chiaro l'esistenza di atteggiamenti comuni all'interno di ciascun gruppo familiare, trasmessi fra i vari congiunti per un arco temporale di diverse generazioni. Nel gruppo più rilevante e consistente della necropoli, quello A01 (del quale fa parte anche la nota tomba 168 con la "coppa di Nestore"), ad esempio, si può notare una concentrazione assai significativa di fibule in argento che tendono peraltro ad addensarsi lungo la linea di discendenza principale, rappresentata nel diagramma dalla successione ininterrotta di incinerazioni che partono dalla tomba 167 e terminano con la 153. L'adozione dell'argento per fibule di tipo indifferentemente maschile e femminile sembrerebbe quindi essere legata non soltanto a una esplicita manifestazione di *status* ma anche alla volontà di perpetuare un "costume di famiglia" per un arco temporale di circa settanta anni, fino alla definitiva "estinzione" del gruppo. Se si entra più in dettaglio si può inoltre constatare come il medesimo tipo di fibula tenda a ricorrere in deposizioni di probabili congiunti del medesimo sesso, come gli esemplari del tipo A10N3 AR dalle tombe maschili 167 e 168, o quelli del tipo A10B1 AR dalle tombe femminili 166, 165, 181, 179 e 483 o, infine, quelli del tipo A10N4c AR dalle tombe maschili 151 e 153⁸⁶.

Casi affini, sebbene meno eclatanti, possono essere riscontrati anche in altri gruppi come quello A05 (del quale fa parte la nota tomba 325 con lo scarabeo di *Bocchoris*), nel quale sono documentati prevalentemente esemplari in bronzo, in particolare dei tipi

⁸⁵ Sulla necropoli di *Pithekoussai* cfr. da ultimo NIZZO 2007 con bibl. prec., lavoro dal quale sono tratti i dati statistici rielaborati nel presente contributo. In questa sede sono state adottate le seguenti abbreviazioni cronologiche: TG: Tardo Geometrico; PCA:

Protocorinzio Antico; MPC: Medio Protocorinzio; TPC: Tardo Protocorinzio; C: Corinzio; CA: Corinzio Antico; CM: Corinzio Medio.

⁸⁶ Sul tipo A10N3 cfr. NIZZO 2007, p. 97; sul tipo A10B1 cfr. *ibid.*, p. 91; sul tipo A10N4c cfr. *ibid.*, p. 98.

A10E2 BR (dalle tombe 336, 328, 323, 322 e 326) e A10A2b2 BR (tombe 364, 146, 387, 386 e 326)⁸⁷.

L'esistenza di "linee di discendenza" emerge quindi sia dalla lettura topografica e stratigrafica della necropoli che dall'esame della sua cultura materiale; non mancano tuttavia indizi ancora più espliciti che possono testimoniare la conservazione e la trasmissione di oggetti attraverso più generazioni fino a farne dei veri e propri *heirlooms*, com'è possibile constatare dall'analisi della tabella di seriazione crono-tipologica⁸⁸. Questa circostanza si verifica sia per manufatti di tradizione locale che per oggetti di importazione e non è correlata necessariamente al loro valore venale. Fra gli oggetti allogeni un caso piuttosto interessante è quello costituito dal rasoio lunato della tomba 381, una inumazione pertinente a un soggetto di sesso indeterminato ed età sub-adulta, connotata da quest'unico oggetto e riferibile a un momento centrale del TG2⁸⁹. L'utensile, che costituisce la sola attestazione della categoria in tutta la necropoli, era deposto accanto alla clavicola destra del cadavere e risultava sostanzialmente intatto salvo lievi lacune alle estremità. Si tratterebbe pertanto di un oggetto estraneo alla cultura materiale della necropoli, la cui funzionalità doveva tuttavia venir meno a causa della giovane età del defunto. Dal punto di vista morfologico esso può essere accostato al "tipo Caracupa" della Bianco Peroni, come proposto da G. Bartoloni, la cui diffusione non sembra scendere oltre la prima metà dell'VIII secolo a.C. e interessa zone che stanno generalmente "ai margini del villanoviano tipico"⁹⁰. L'esemplare in discorso sarebbe stato quindi conservato per almeno 50-70 anni prima di essere deposto, cosa che doveva probabilmente implicare la percezione della sua alta antichità da parte dei congiunti del defunto e, forse, anche quella del suo carattere "incon-sueto" in quanto allogeno. La tomba 381, pur essendo inserita nel gruppo A05 (di cui, come si è accennato, faceva parte anche la tomba 325), si trovava a diretto contatto con una serie di sepolture dai tratti anomali per orientamento, disposizione del cadavere (in alcuni casi deposto rannicchiato: 317-319, 377, 383) e povertà o assenza del corredo, tali da rendere possibile una loro identificazione con degli indigeni, forse in condizioni di inferiorità e/o di assoggettamento rispetto ai coloni greci⁹¹. Alla luce di tali indizi, come peraltro è già stato ipotizzato, il rasoio potrebbe anche assumere una valenza di "contrassegno etnico" che permetterebbe di giustificare la sua prolungata conservazione in virtù del suo stesso significato simbolico, vista anche

⁸⁷ Sul tipo A10E2 cfr. NIZZO 2007, pp. 92-93; sul tipo A10A2b2 cfr. ID., p. 91.

⁸⁸ Tale evenienza emerge in modo particolarmente evidente dal confronto fra "arco di vita massimo" e "arco di vita minimo" proposto per molte categorie di oggetti considerate nella classificazione tipologica del sepolcreto: NIZZO 2007, pp. 87-172 e p. 22 per l'impostazione metodologica; per una sintesi dei dati cfr. inoltre l'Appendice II, alle pp. 191-196.

⁸⁹ Per il contesto cfr. BUCHNER - RIDGWAY 1993, p. 418, tav. 132; per il rasoio cfr. NIZZO 2007, tipo A150A1, p. 114 e V. NIZZO, *Discussione*, in *Oriente e Occidente* 2004, pp. 489-490. La tomba è riferibile, su basi stratigrafiche e per analogie con le sepolture circostanti

(in particolare per profondità, orientamento e dimensioni, con le tombe 385 e 383 entrambe senza corredo ma quest'ultima posteriore senz'altro alla 387, la cui attribuzione al livello 20 è confermata dai reperti che le sono associati), al "liv. 22", corrispondente agli anni intorno al 700 a.C., ma non sembra poter essere esclusa anche una cronologia lievemente più antica.

⁹⁰ Sul tipo "Caracupa" cfr. BIANCO PERONI 1979, p. 99 s., nn. 600-606, tavv. 49-50; per l'attribuzione cfr. BARTOLONI 1994, p. 546, ripresa da CERCHIAI 1999, p. 669, nota 46.

⁹¹ Su queste problematiche cfr. CERCHIAI 1999, pp. 657-670; D'AGOSTINO 1999a, pp. 51-62; ID. 1999b, pp. 207-227; NIZZO 2007, pp. 31-32.

l'assenza di funzionalità pratiche. Se si riflette poi sulla cronologia dell'oggetto viene spontaneo calarlo nel più ampio contesto dei primi contatti fra greci e indigeni nelle fasi cosiddette "precoloniali" sebbene non vi siano, a tale proposito, elementi decisivi per comprendere le dinamiche dell'eventuale scambio, ovvero se esso abbia coinvolto al contempo beni e persone o se piuttosto abbia assunto la forma di un "corrispettivo" indigeno alle prime importazioni di ceramica greca.

Per quel che riguarda le fibule, accanto a condizionamenti dovuti a "logiche di tipo familiare" quali quelle sopra menzionate, possono essere evidenziati diversi casi di conservatorismo e, conseguentemente, di probabile trasmissione ereditaria in contesti sia maschili che femminili. Si veda ad esempio il caso della tomba 470 (*Fig. 17*), una sepoltura femminile infantile databile in un momento avanzato del MPC, nella quale figuravano regolarmente indossate le due attestazioni più recenti di fibule a navicella romboidale, la cui escursione cronologica regolare risulta esaurirsi in coincidenza della fine del TG2⁹². Lo stesso discorso può essere valido per le fibule a navicella losangata con apofisi laterali dalle tombe 270 (MPC, liv. 31) e 266 (TPC, livv.

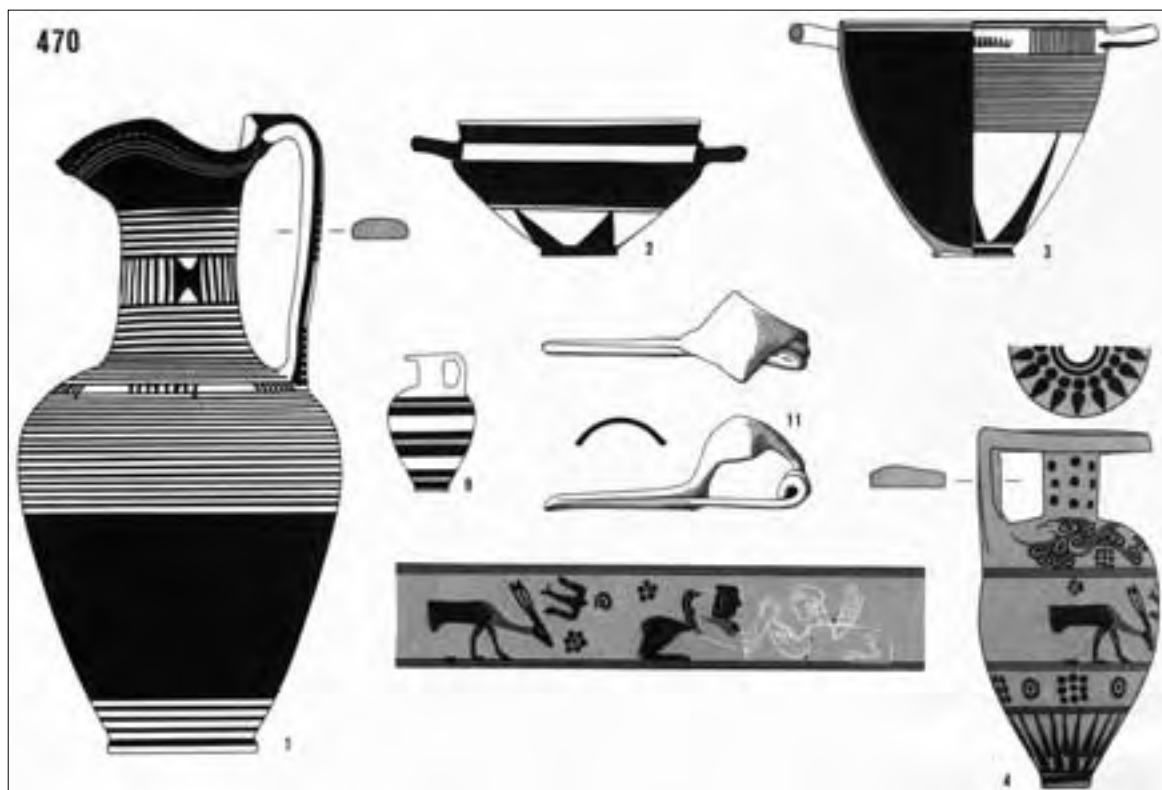


Fig. 17 – Necropoli di Pithekoussai: tomba 470 (rielaborata da BUCHNER - RIDGWAY 1993).

⁹² Sul contesto cfr. BUCHNER - RIDGWAY 1993, pp. 471-473, tav. 139, la tomba è attribuita al "livello MPC 32" in NIZZO 2007; le fibule sono considerate nel tipo A10D1 BR (*ibid.*, p. 92), documentato in tutto da 40

esemplari distribuiti in 21 contesti, la cui escursione cronologica massima va dal TG1 liv. 16 al MPC liv. 32, mentre quella minima è compresa nel TG2, livv. 20-27 (34 esemplari da 18 contesti).

34-35), la cui datazione va ben oltre l'arco di vita consueto per la diffusione di questi oggetti, che pare esaurirsi nel momento di transizione fra il TG2 e il MPC. È interessante tuttavia constatare come nel caso della tomba 270, pertinente a un soggetto di sesso maschile forse adulto, non possa trattarsi di una fibula realmente indossata, quanto piuttosto di una probabile "offerta femminile" destinata a trattenere un eventuale sudario; in quello della tomba 266, pertinente a una donna inumata di ca. 18 anni posta a brevissima distanza dalla precedente, la coppia di fibule risultava invece regolarmente indossata nonostante i ca. 30-40 anni intercorsi dal momento in cui ne dovette cessare la produzione⁹³. Fra le fibule di tipo maschile (peraltro piuttosto rare nel sepolcreto)⁹⁴ simili circostanze possono essere osservate per alcuni esemplari del tipo ad arco serpeggiante a gomito con molla e ago bifido in ferro documentati in contesti della seconda metà del TG2 i quali paiono riproporre modelli più antichi in argento e bronzo la cui diffusione caratterizza le fasi finali del TG1 e iniziali del TG2⁹⁵; in tali casi si tratterebbe tuttavia di un fenomeno di persistenza formale piuttosto che di vera e propria trasmissione.

Fra i casi certi e quasi eclatanti di *heirlooms* possono essere menzionati quelli degli scarabei tipo A40B1a dalla tomba 245 (Fig. 18A) e A40C1a2 dalla tomba 286 (Fig. 18B), entrambe della fine del Corinzio Antico e pertinenti a soggetti d'età infantile⁹⁶, o quello della spirale A70A1a1 d'argento rivestita d'oro



Fig. 18 – Necropoli di Pithekoussai: A) tomba 245, scarabeo 7 e armille 4-5; B) tomba 286, scarabeo 21 (rielaborata da BUCHNER - RIDGWAY 1993).

⁹³ Per la tomba 270 cfr. BUCHNER - RIDGWAY 1993, p. 323; per la 266, *ibid.*, p. 320. Le fibule sono considerate nel tipo A10E2 BR (NIZZO 2007, pp. 92-93), documentato in tutto da 47 esemplari distribuiti in 22 contesti, la cui escursione cronologica massima va dal TG2 liv. 23 al TPC liv. 35, mentre quella minima è compresa fra il TG2, liv. 23 e il MPC liv. 29 (43 esemplari da 19 contesti). Di problematica datazione l'es. dal contesto 294 bis (BUCHNER - RIDGWAY 1993, p. 353), rinvenuto sporadico nella tomba 294 del liv. CA 36.

⁹⁴ In tutta la necropoli sono documentate complessivamente 32 fibule ad arco serpeggiante (tipo A10N: NIZZO 2007, pp. 96-98), 29 delle quali contestualizzate (in 28 sepolture).

⁹⁵ Tali fibule sono considerate nel tipo A10N3 (NIZZO 2007, p. 97; il tipo, nelle sue diverse varietà e varianti, è documentato da 14 ess. da altrettanti contesti, 9 dei quali di cronologia anteriore al TG2 liv. 22; per confronti in ambito italico da contesti della fine della prima età del Ferro cfr. inoltre V. NIZZO in BARTOLONI - NIZZO 2004, p. 419, nota 88); fra gli esemplari recenziati (TG2 livv. 23-25) in ferro si vedano in particolare quelli dalle tombe 348, 353 (l'unica sepoltura maschile connotata da una coppia di fibule serpeggianti) e 548, tutti del tipo A10N3 FE, e quello della tomba 267, considerato una variante dei precedenti (A010N3 FE unicum2).

⁹⁶ Per il significato rituale e simbolico degli scarabei e dei sigilli scaraboidi connessi quasi esclusiva-

della tomba 555 del Corinzio Antico iniziale, dei veri e propri “gioielli di famiglia” usciti di circolazione verso la fine del TG2 e conservati e trasmessi per circa 60-80 anni prima di essere definitivamente sepolti⁹⁷.

Alcuni casi di “conservazione” sono documentati anche per il repertorio vascolare, sebbene non sempre in forma così evidente quale quella osservata per i manufatti metallici, per ragioni ovviamente connesse alla maggiore fragilità degli oggetti in terracotta. Il caso più interessante è quello offerto dallo *skyphos* “tipo Thapsos con pannello” d'importazione corinzia della tomba 309A (TG2, livv. 25-26) che costituisce l'unica attestazione di questa classe documentata nel TG2 (Fig. 19)⁹⁸; la cronologia dell'inumazione 309A, riconosciuta solo in un momento successivo allo scavo, è fissata con certezza grazie alle relazioni stratigrafiche con le sepolture circostanti (in particolare la 309B e la 310); sembra pertanto inequivocabile che lo *skyphos* in discorso (all'interno del quale era stato significativamente deposto un *kantharos* PCA di produzione locale⁹⁹) sia stato conservato per un arco di tempo di almeno 20-25 anni prima della sua definitiva sepoltura. Situazione analoga, sebbene con uno scarto temporale inferiore, può essere prospettata per la *kotyle* di fabbricazione locale a vernice uniforme dalla tomba 684 (Fig. 20), una inumazione a *enchytrismos* dell'inizio del TG2 (livv. 17-20)¹⁰⁰; l'esemplare, riferibile a un tipo documentato fra il TG1 e la prima metà del TG2, presentava entrambe

mente a soggetti di età infantile sopravvissuti per un certo lasso di tempo al parto cfr. DE SALVIA 1978, pp. 1028-1040, NIZZO 2007, p. 206, nota 84 con bibl. Si osservi come nei casi delle tombe 245 e 286 non solo vengono impiegati scarabei conservati per un lungo lasso di tempo ma ne viene anche preservata la valenza rituale data l'età infantile dei soggetti cui sono associati. Poiché questo genere di manufatti veniva solitamente dismesso col raggiungimento dell'adolescenza, si potrebbe pensare a un loro utilizzo ininterrotto attraverso più generazioni da parte di più membri del medesimo gruppo familiare, un gruppo evidentemente interessato a preservare nel tempo il proprio patrimonio di credenze e liturgie.

⁹⁷ Su questi aspetti cfr. NIZZO 2007, p. 204, nota 59 (con erronea attribuzione alla tomba 245 dello scarabeo della 286). Per la tomba 245 cfr. BUCHNER - RIDGWAY 1993, pp. 304-305, tav. CXLIII, 96, che considerano *heirlooms* anche la coppia di armille d'argento tipo A080B1a3 (NIZZO 2007, p. 112); per la 286, *ibid.*, pp. 345-348, tav. CLII, 111-112; per la 555, *ibid.*, pp. 551-552, tav. CLXXV. Per lo scarabeo di produzione asiatica (?) tipo A40B1a cfr. NIZZO 2007, p. 104 (gli altri ess. del tipo A40B non scendono oltre le fasi iniziali del TG2); per quello tipo Perachora - Lindo A40C1a2 cfr. *ibid.*, p. 104 (le altre attestazioni del tipo A40C non vanno oltre l'inizio del MPC); per la spirale A70A1a1 AR-AU cfr. *ibid.*, p. 110 (tutte le altre attestazioni del tipo A070A1 in diversi materiali non

scendono oltre la fine del TG2). Oltre ai casi citati può essere ricordato anche quello meno eclatante dei pendagli a sfera cava d'argento tipo A30A1a AR dalle tombe 208 e 483, databili in un momento centrale del TG2 (rispettivamente nei livv. 24 e 23), che costituiscono le uniche attestazioni della classe nel TG2 (per la distribuzione del tipo cfr. NIZZO 2007, p. 99: 22 esemplari da 8 contesti compresi fra il TG1 liv. 14 e il TG2 liv. 24, fra i quali 19 da 6 contesti si attestano fra i livv. 14 e 16 del TG1).

⁹⁸ Sul contesto cfr. BUCHNER - RIDGWAY 1993, pp. 363-367, tavv. CLIV, 106; del defunto non si conservavano resti ossei o elementi archeologici utili per l'identificazione del sesso. Lo *skyphos* è considerato nel tipo B390(AI-C)A1b (NIZZO 2007, p. 155); tutti gli esemplari noti d'importazione riconducibili al tipo B390(AI-C)A1, salvo quello della tomba in discorso, sono stati rinvenuti in contesti di cronologia compresa fra i livv. 14 e 16 del TG1.

⁹⁹ Di un tipo caratteristico della seconda metà del TG2: B320(AL)A2, NIZZO 2007, p. 147.

¹⁰⁰ Sul contesto cfr. BUCHNER - RIDGWAY 1993, pp. 662-663, tavv. CLXXXVI, 189, 206; il sesso non è determinabile. La *kotyle* rientra nella categoria degli esemplari con vasca emisferica bassa caratteristica del TG1; per la decorazione a vernice uniforme è riferita al tipo B410(AL)A3 (NIZZO 2007, p. 159), documentato in tutto da 6 esemplari, due dei quali sporadici, distribuiti fra il liv. 14 del TG1 e il liv. 20 del TG2.

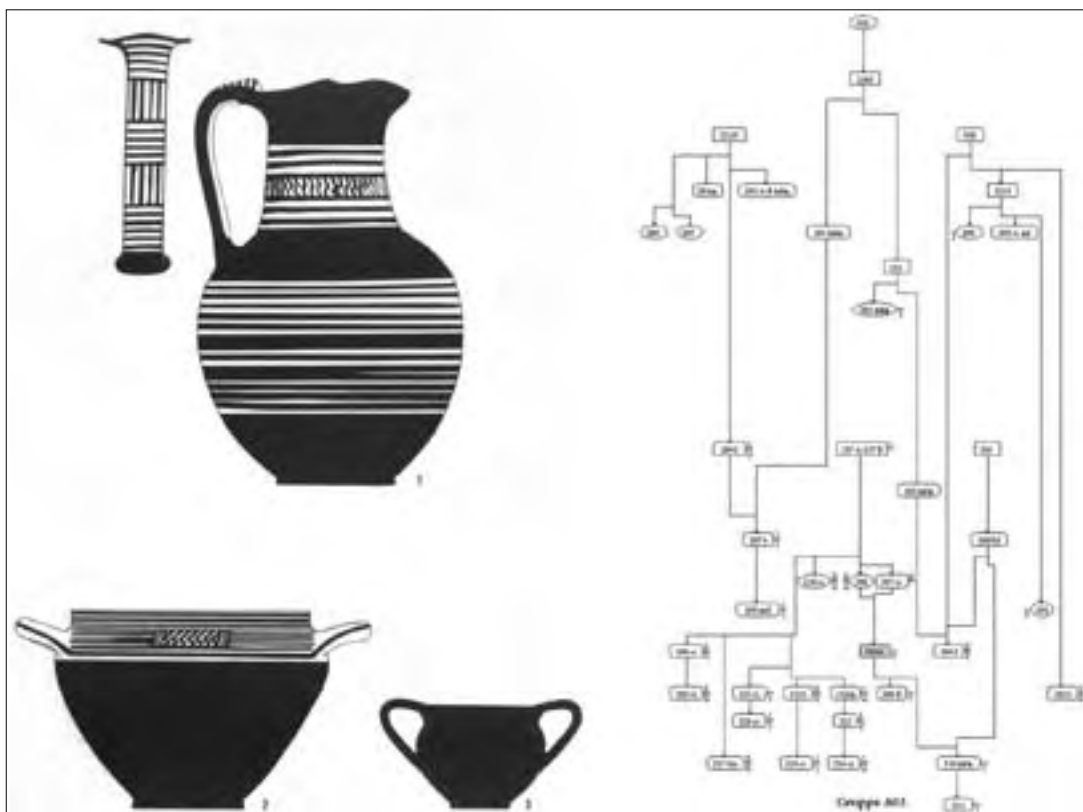


Fig. 19 – Necropoli di Pithekoussai: tomba 309A, selezione del corredo e matrix (rielaborata da BUCHNER - RIDGWAY 1993 e NIZZO 2007a).

le anse rotte in antico e, quindi, risultava privo di funzionalità al momento della sepoltura, caratteristica che contraddistingueva anche una delle due brocche del tipo B110(AL)B1a, deposta nell'anfora priva dell'ansa e dell'imboccatura¹⁰¹; il neonato era inoltre contraddistinto da uno scarabeo di produzione egiziana, privo di segni di usura e, pertanto, probabilmente indossato dall'infante stesso a differenza dell'altro amuleto, un sigillo del *Lyre player group*¹⁰², la cui forte consunzione presuppone un suo utilizzo protratto nel tempo incompatibile con l'età del defunto e che potrebbe essere spiegato accettando l'ipotesi formulata dagli Editori che lo interpretano come l'offerta di un congiunto (forse la madre) il quale dovette fornire al figlio una serie di oggetti che gli appartenevano.

¹⁰¹ Per il tipo B110(AL)B1a cfr. NIZZO 2007, p. 123; esso è documentato da 5 esemplari tutti di cronologia compresa nell'ambito del TG2.

¹⁰² Su questa classe di amuleti caratteristica del TG1, salvo sporadiche attestazioni nel corso del TG2 (tutte contraddistinte da forti segni di usura), cfr. NIZZO 2007, pp. 39-40 e nota 161 a p. 214; per la diffusione cfr.

il tipo A40E, *ibid.*, p. 105. La medesima associazione *Kotyle* tipo B410(AL)A3 e sigillo del *Lyre player group* fortemente consunto ricorre anche nell'inumazione 557 del TG2 liv. 20 (BUCHNER - RIDGWAY 1993, pp. 554-555, tavv. CLXXIV, 165), sostanzialmente coeva alla 684, e pertinente a un fanciullo dell'età di 8 anni, connotato, inoltre, da un'ascia di ferro a cannone.



Fig. 20 – Necropoli di Pithekoussai: tomba 684 (rielaborata da BUCHNER - RIDGWAY 1993).

La stessa interpretazione può essere proposta per l'*oinochoe* e il pendaglio d'avorio a forma di bipenne della tomba 495 (Fig. 21), una inumazione relativa a un infante di sesso femminile dell'ultimo decennio dell'VIII secolo (TG2, liv. 20), facente parte del gruppo A01. L'*oinochoe*, infatti, costituisce una delle attestazioni recenziore della versione più antica di questa classe vascolare, caratteristica del TG1, mentre il pendaglio trova riscontri solo in esemplari in bronzo e osso da contesti delle prime fasi note della necropoli e, anche se non dovesse trattarsi di un oggetto conservato a lungo, potrebbe comunque essere interpretato come un caso di "recupero formale" di un manufatto desueto ma dal forte significato simbolico¹⁰³.

¹⁰³ Sul contesto cfr. BUCHNER - RIDGWAY 1993, pp. 495-496, tavv. CLXVIII, 146; per l'*oinochoe* cfr. la varietà B130(AL)A1a2 in NIZZO 2007, p. 130 (la variante più antica, B130(AL)A1a, è documentata da un totale di 24 ess. da 23 contesti di cronologia compresa fra il liv. 11 del TG1 e il liv. 20 del TG2; l'escursione cronologica minima va dal liv. 11 del TG1 al liv. 17 del TG2 e comprende 21 ess. da 20 contesti); sulla funzione

simbolica e rituale delle *oinochoai* nella necropoli di Pithekoussai cfr. *ibid.*, p. 38 e nota 149 a p. 211 con bibliografia, cui adde NIZZO 2008a, p. 146, nota 121. Per la bipenne cfr. il tipo A30B3 in osso e avorio (NIZZO 2007, p. 102) e quello in bronzo A30A8 (*ibid.*, p. 101); sul significato simbolico della bipenne a Pithekoussai e non solo cfr. inoltre da ultimo NIZZO 2008b, pp. 174-176, con bibl.



Fig. 21 – Necropoli di Pithekoussai: tomba 495 (rielaborata da BUCHNER - RIDGWAY 1993).

L'ORGOGGIO E LA MEMORIA DEL PASSATO

La rassegna sin qui sinteticamente condotta non ha ovviamente alcuna pretesa di completezza poiché molte altre testimonianze potrebbero essere menzionate per documentare la trasmissione di oggetti nel tempo, sotto forma di doni o di eredità familiari, delle quali diamo qui di seguito un brevissimo saggio per ampliare la casistica trattata sia dal punto di vista cronologico che da quello geografico.

Casi piuttosto interessanti sono documentati in contesti della prima età del Ferro della necropoli di Tarquinia come quello del rasoio “tipo Selciatello”, caratteristico della fase IA, dalla tomba 139 di Sopra Selciatello databile fra la fase IB e la IIA1 e quindi più antico rispetto al resto del corredo¹⁰⁴, o quello, senz'altro più eclatante, del probabile specchio miceneo dalla tomba 77 della necropoli di Poggio Selciatello, oggetto di un accurato esame da parte di F. Delpino¹⁰⁵.

¹⁰⁴ Sulla questione cfr. da ultimi BABBI - PIERGROSSI 2004, p. 298, nota 37 con bibl.

¹⁰⁵ LO SCHIAVO - MACNAMARA - VAGNETTI 1985, p. 30, nota 28; DELPINO 1998-99 con ampia bibl. e, su que-

A Bologna è noto il caso della coppa bronzea con ansa a globetti dalla tomba 759 di San Vitale, la cui cronologia potrebbe essere più antica di almeno una o due generazioni rispetto a quella del contesto, datato nella seconda metà dell'VIII secolo¹⁰⁶; uno scarto parimenti consistente sembra sussistere anche fra la datazione della "Situla della Certosa", attribuita recentemente al secondo quarto del VI secolo a.C. da C. Morigi Govi e da G. Bartoloni, e quella del contesto di rinvenimento, la tomba 68 della Certosa, una modesta incinerazione femminile degli inizi del V secolo nella quale la situla era stata significativamente utilizzata come cinerario, dopo essere stata conservata e trasmessa per quasi un secolo¹⁰⁷. In ambito falisco M.P. Baglione ha da tempo evidenziato il caso dello *skyphos* "tipo Thapsos con pannello" dalla tomba 73 di Monte Cerreto a Narce, una sepoltura bisoma degli inizi del VII secolo contenente una deposizione maschile in sarcofago litico con panoplia completa e una femminile in cassa lignea con preziosi ornamenti, caso nel quale lo scarto fra la cronologia del vaso e quella del contesto è pari ad almeno una generazione, analogamente a quanto si è precedentemente osservato per lo *skyphos* della tomba 309A di *Pithekoussai*, e sembra essere giustificato dal valore intrinseco attribuito a questa classe di oggetti dal mondo indigeno¹⁰⁸. A oltre due secoli e mezzo sembra invece ascendere lo scarto

ste problematiche, da ultimo, RIDGWAY 2006. La circolazione di *exotica* più antichi, in particolare scarabei con nomi di faraoni risalenti alla metà del II millennio a.C. (spesso rievocati in età successive con fini protettivi perché si credeva che i faraoni defunti fossero dotati di un potere magico-religioso: DE SALVIA 1993, p. 788 e *passim* con bibl.), in contesti italiani dell'età del Ferro (cfr., ad esempio, a Tarquinia la tomba "dei due pozzi comunicanti", DELPINO 1998-99, p. 46, nota 36, e a Torre Galli la t. 54, PACCIARELLI 1999, p. 58 e ss.; per *Pithekoussai* cfr. DE SALVIA 1993; per un quadro della documentazione campana cfr. inoltre DE SALVIA 1983 e per uno generale di quella italiana cfr. HÖLBL 1979) ricorre con una certa frequenza e non comporta necessariamente una trasmissione coeva al momento della produzione, visto che in Egitto e, in generale, in area levantina, amuleti di questo tipo non cessarono mai di circolare in virtù delle loro stesse valenze sacrali. In altri casi, invece, con manufatti come lo specchio di Tarquinia o i bronzi egeo-ciprioti del XII sec. dal ripostiglio di Piediluco - Contigliano sembra legittimo ipotizzare una loro acquisizione piuttosto antica e una loro trasmissione per più generazioni (DELPINO 1998-99, p. 47 con riferimenti e bibl.). In ambito greco viene solitamente richiamato il caso della lancia dalla tomba 6 di Eretria, ritenuta micenea da Bérard che ne avallava una funzione come "scettro" (BÉRARD 1970, pp. 16-17, fig. 3/6, 17; ID. 1972; DELPINO 1998-99, p. 47, nota 41), ipotesi recentemente contestata da M. Bettelli (BETTELLI 2000). Sulla presenza di *heirlooms* micenei in contesti levantini e ciprioti dell'età del Ferro cfr. da ultimo VAN WIJNGAARDEN 2005 con bibl.

¹⁰⁶ BARTOLONI 1986, pp. 46-47; EAD. 2003, pp. 123 e s. con bibl. a pp. 149-150; da ultimi, su questa classe di manufatti, definiti da Nijboer "Coppe di tipo Peroni", cfr. NIJBOER 2006 e DRAGO 2009, pp. 346-350.

¹⁰⁷ BARTOLONI - MORIGI GOVI 1995; C. MORIGI GOVI, in *Principi Etruschi* 2000, pp. 333-335 e p. 374, cat. 570, con bibl. prec. Gli studi condotti da R. Macellari hanno invece permesso di rigettare l'associazione alla tomba 169 della Certosa, risalente al primo ventennio del V secolo a.C., di un *aryballos* globulare PCA proposta da M. Martelli, solitamente ricordato fra i casi più eclatanti di "prolungata conservazione": MARTELLI 1981-82; MORIGI GOVI - TOVOLI 1993, p. 26, nota 37. Altri casi di "conservatorismo funerario" sono stati di recente messi in evidenza nella tomba 180 della Certosa, un ricco contesto maschile del terzo quarto del V secolo a.C. caratterizzato da forti implicazioni con l'ideologia dionisiaca, nel quale figurava, fra le altre cose, un'anfora a vernice nera della fine del VI secolo a.C.: GOVI 2009. Un caso affine a quello della tomba 180 della Certosa è documentato a Cuma in un contesto dell'ultimo quarto del V secolo dalle forti valenze dionisiache nel quale, secondo la ricostruzione proposta da P. Lombardi, figurava un cratere laconico a vernice nera databile intorno al primo quarto del secolo sul quale compare una serie di iscrizioni che testimonierebbe la sua trasmissione all'interno della stessa famiglia per almeno due o tre generazioni: LOMBARDI 2000.

¹⁰⁸ BAGLIONE 1986, pp. 139-140; BAGLIONE - DE LUCIA BROLLI 1997, p. 164, nota 42: "La coppa tipo Thapsos, che risalirebbe a una generazione preceden-

fra la datazione della tomba dei Velminei di Vignanello, non anteriore alla metà del IV secolo a.C., e quella di almeno uno degli scudi in lamina bronzea rinvenuti nel suo corredo, il quale può essere accostato stilisticamente a esemplari della fine del VII secolo a.C.; come ha rilevato la Baglione, le ragioni di una conservazione così prolungata nel tempo vanno certamente individuate nella stretta connessione fra questa specifica classe di oggetti e l'ideologia gentilizia in virtù della quale, a partire almeno dal VII secolo, gli scudi cominciarono a essere assimilati a una "insegna di potere" e, in quanto tali, a essere trasmessi per via ereditaria¹⁰⁹. Una interpretazione simile è stata di recente prospettata anche per la "barchetta nuragica" dalla tomba del Duce di Vetulonia che F. Lo Schiavo ha proposto di omologare semanticamente a uno scettro, una "insegna di potere" divenuta tale anche in virtù del retaggio mnemonico connesso alla sua alta antichità e al lungo processo di trasmissione intergenerazionale in cui dovette essere inevitabilmente coinvolta¹¹⁰.

Il tempo di cui si "caricano" gli oggetti nel loro divenire antichi è una delle costanti che caratterizza la maggior parte dei casi rapidamente discussi nella presente rassegna ed è al contempo uno dei fattori che fa sì che essi acquisiscano, dopo una conservazione più o meno lunga, un valore e un prestigio indipendenti rispetto alle loro caratteristiche materiali, artistiche e tecniche. La "trasmissione" di tali oggetti è l'altro fattore che contribuisce ad aumentarne il pregio, ammesso che di questo passaggio si conservi una qualche memoria. Carichi di "tempo" e di "memoria" gli oggetti divengono latori di un messaggio la cui interpretazione può non essere univoca e può variare a seconda dei contesti (abitati, santuari o sepolture) e dei destinatari (divinità, uomini, donne, bambini) e può essere soggetta a manipolazioni più o meno consapevoli che ne alterano e/o capovolgono il significato originario, come si è visto nel caso degli scudi che mutano da armi a insegne e delle navicelle sarde che possono essere assimilate a degli scettri.

Nei casi esaminati in questa sede si è cercato di porre l'attenzione su quegli oggetti che veicolano o possono veicolare un messaggio mnemonico connesso al retaggio familiare perso-

te, sarebbe stata annoverata come oggetto di prestigio all'interno di un corredo ricco di elementi significanti, perpetuando in questo modo, all'interno di un nucleo familiare di alto livello, una tradizione di «attenzione» verso alcune classi di ceramiche evidenziata ai Quattro Fontanili, nell'ambito di nuclei determinati, già dalla prima metà dell'VIII sec.⁹.

¹⁰⁹ BAGLIONE 1986, p. 140 con commento alle note 71-72. Sul significato ideologico dello scudo cfr. BARTOLONI - DE SANTIS 1995. Per una sua funzione come "talismano" e come strumento di trasmissione del potere regale cfr. quanto considerato da Gernet in relazione allo scudo di Danao: GERNET 1976, pp. 104-105.

¹¹⁰ LO SCHIAVO 2000. Sul problema della cronologia e dell'interpretazione delle navicelle nuragiche (quasi sempre rinvenute fuori contesto) cfr. inoltre GRAS 1985, pp. 136-147 e, da ultima, con bibl. prec.,

LO SCHIAVO 2005. Un nuovo esemplare è stato di recente portato alla luce in una necropoli orientalizzante rinvenuta presso Salerno (Monte Vetrano - Salerno, loc. Boscariello, tomba 74), associato a una sepoltura femminile di rango principesco: M.L. NAVA, *Relazione della Soprintendenza di Salerno ed Avellino*, in Atti del XLVIII Convegno di Studi Sulla Magna Grecia (Taranto 2008), cds; EAD., *Navicella nuragica da Boscariello - Cupa di Siglia (Monte Vetrano - Salerno)*. *Breve nota*, in *La preistoria e la protostoria della Sardegna*, XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Cagliari 2009). Sulla presunta "lancia-scettro" di Eretria cfr. quanto precedentemente riportato alla nota 105. Sulla ricodificazione della funzione e del significato degli oggetti in ambito funerario e/o come conseguenza di una loro prolungata conservazione cfr. THOMAS 1976, pp. 181-184.

nale o, più in generale, alle proprie origini. Si è potuto constatare come sia in sepolture della prima età del Ferro che in sepolture dell'Orientalizzante tali aspetti risultino particolarmente enfatizzati e, quindi, per noi più facilmente percepibili in deposizioni di soggetti infanti o, comunque, sub-adulti nelle quali, per ragioni ben note sul piano antropologico, i gesti del compianto si fanno inevitabilmente più intensi e il ruolo degli ascendenti diretti, genitori e nonni, è ovviamente centrale. Per tali ragioni diviene più facile riconoscere in questi contesti la presenza di oggetti "trasmessi" attraverso i quali i sopravvissuti tendevano a manifestare il proprio cordoglio sia per il lignaggio prematuramente interrotto sia per il mancato raggiungimento di una condizione alla quale il defunto, per discendenza e *status* e/o per semplice natura, doveva essere destinato (sposa, guerriero, sacerdote). Il ricorso frequente ad atti di defunzionalizzazione rituale di oggetti dalle forti valenze simboliche per le loro stesse connotazioni socio-tecniche come le armi, i rasoi, gli spiedi o le fusaiole di cui in questa sede sono stati discussi esempi all'Osa, a Veio e a Pontecagnano e di cui sono documentate numerose attestazioni anche altrove, sembra fornire una esplicita testimonianza in tal senso.

Sul medesimo piano possono essere posti anche quegli oggetti "conservati" e "trasmessi" in quanto latori di un messaggio mnemonico legato alla provenienza e alle origini del defunto al quale risultano associati o, almeno, a quelle dei suoi ascendenti, come si è visto nel caso del rasoio della tomba 381 di *Pithekoussai* o in quello dell'anfora e delle fibule della tomba 198 di Osteria dell'Osa.

In molti altri casi la trasmissione all'interno del medesimo nucleo familiare di "oggetti personali" come fibule, gioielli o amuleti (di cui sono stati citati numerosi esempi), rientra in un patrimonio comportamentale del quale ciascuno di noi può possedere una personale esperienza. In casi come quelli dell'Osa e di *Pithekoussai*, anche in virtù dell'elevata qualità della documentazione disponibile, si è potuto tuttavia constatare come tale "trasmissione", oltre ad assumere valenze meramente funzionali e/o affettive, fosse legata a precise ragioni identitarie che facevano sì che ciascun gruppo o linea di discendenza si dotasse di uno specifico attributo personale che poteva permettere di individuare la provenienza e/o identificare l'appartenenza di ogni suo componente giustificandone la trasmissione attraverso più generazioni. L'assunzione di tale "identità" poteva inoltre essere sancita da una sorta di "rito di passaggio" che, garantendo l'ammissione di un individuo in un determinato gruppo, ne legittimava l'ingresso nella società, com'è parso possibile ipotizzare nel caso di Osteria dell'Osa esaminando la distribuzione di alcune classi di fibule maschili e tenendo conto di quanto la tradizione riporta riguardo cerimonie romane come l'assunzione della toga virile.

Vi sono infine diversi casi nei quali il "tempo" e/o la "memoria" vengono "manipolati" o asserviti a intenti nobilitanti, volti a ricostruire artificiosamente un passato di cui le classi egemoni si fregiano per giustificare e garantire il loro stesso potere. Si tratta di tutte quelle circostanze nelle quali si assiste alla riproposizione, più o meno fedele ed esplicita, di manufatti desueti e da tempo obsoleti, cosa che si è vista accadere con oggetti propri dell'apparato liturgico o dell'armamento militare ma che accade sovente anche con ornamenti come le fibule ad arco rivestito con staffa a disco da corredi femminili principeschi dell'Orientalizzante antico, quali la tomba 2465 di Pontecagnano, o con vasi di pregio come le tazze-cratere diffuse nel *Latium vetus* durante la prima metà del VII secolo, che riproducono più o meno fedelmente,

ingigantendoli e mutandone la funzione, esemplari dell’VIII secolo¹¹¹. Il medesimo risultato nobilitante può essere naturalmente raggiunto attraverso il possesso e l’esibizione di oggetti antichi, specie se importati, come accade nel caso della coppa di bronzo con ansa a globetti da San Vitale o in quello della coppa “tipo Thapsos” da Narce o della navicella nuragica di Vetulonia, ma nelle circostanze menzionate il confine fra *heirlooms* e beni trasmessi attraverso il circuito del “dono aristocratico” si fa così tenue che è meglio soprassedere dal procedere in ulteriori analisi che esulerebbero dai propositi del nostro discorso.

Valentino Nizzo
Soprintendenza per i Beni Archeologici dell’Emilia Romagna
valentino.nizzo@beniculturali.it

Riferimenti bibliografici

ANTONACCIO 1995: C.M. ANTONACCIO, *An archaeology of ancestors. Tomb cult and hero cult in early Greece*, Lanham 1995.

BABBI - PIERGROSSI 2004: A. BABBI - A. PIERGROSSI, *Per una definizione della cronologia relativa ed assoluta del Villanoviano veiente e tarquiniese (IC - IIB)*, in *Oriente e Occidente* 2004, pp. 293-318.

BAGLIONE - DE LUCIA BROLLI 1997: M.P. BAGLIONE - M.A. DE LUCIA BROLLI, *Veio e i Falisci*, in BARTOLONI 1997, pp. 145-174.

BAGLIONE 1986: M.P. BAGLIONE, *Il Tevere e i Falisci*, in QUILICI GIGLI 1986, pp. 124-142.

BAGNASCO GIANNI 1996: G. BAGNASCO GIANNI, *Oggetti iscritti di epoca orientalizzante in Etruria*, Firenze 1996.

BARTOLONI 1986: G. BARTOLONI, *Relazioni interregionali nell’VIII sec. a.C.: Bologna-Etruria mineraria-Valle Tiberina*, in *StDocA* II, 1986, pp. 45-56.

BARTOLONI 1988: G. BARTOLONI, *A Few Comment on the Social Position of Women in the Protohistoric Coastal Area of Western Italy Made on the Basis of a Study of Funerary Goods*, in *International Symposium Physical Anthropology and Prehistoric Archaeology. Their Interaction in Different Context in Europe from the Later Upper Palaeolithic to the Beginning of Historical Times* (Roma 1987), Supplemento della Rivista di Antropologia LXVI, 1988, pp. 317-336.

BARTOLONI 1994: G. BARTOLONI, *Recensione a Pithekoussai 1*, in *ArchCl* XLVI, 1994, pp. 542-549.

BARTOLONI 1997: G. BARTOLONI (a cura di), *Le necropoli arcaiche di Veio. Giornata di studio in onore di Massimo Pallottino*, Roma 1997.

BARTOLONI 2003: G. BARTOLONI, *Le società dell’Italia primitiva. Lo studio delle necropoli e la nascita delle aristocrazie*, Roma 2003.

¹¹¹ Sulle tazze-crateri cfr. Zevi 1977, pp. 265-268 da integrare con Bedini 1988-89, p. 251 e Id. 1990, p.

59; BARTOLONI 2003, p. 127.

BARTOLONI 2007: G. BARTOLONI, *La società e i ruoli femminili nell'Italia preromana*, in VON ELES 2007, pp. 13-23.

BARTOLONI *et al.* 1980: G. BARTOLONI - M. CATALDI DINI - C. AMPOLO, *Periodo IVA (730/20 - 640/30 a.C.)*, in *Formazione* 1980, pp. 125-150.

BARTOLONI *et al.* 1994: G. BARTOLONI - A. BERARDINETTI - A. DE SANTIS - L. DRAGO, *Veio tra IX e VI sec. a.C.: primi risultati sull'analisi comparata delle necropoli veienti*, in *ArchCl* XLVI, 1994, pp. 1-46.

BARTOLONI - CATALDI DINI - ZEVI 1982: G. BARTOLONI - M. CATALDI DINI - F. ZEVI, *Aspetti dell'ideologia funeraria nella necropoli di Castel di Decima*, in G. GNOLI - J.-P. VERNANT (eds), *La morts, les morts dans les sociétés anciennes*, Paris-Cambridge 1982, pp. 257-273.

BARTOLONI - DE SANTIS 1995: G. BARTOLONI - A. DE SANTIS, *La deposizione di scudi nelle tombe di VIII e VII sec. a.C. nell'Italia centrale tirrenica*, in *Preistoria e protostoria in Etruria. Secondo incontro di studi*, Milano 1995, pp. 278-287.

BARTOLONI - MORIGI GOVI 1995: G. BARTOLONI - C. MORIGI GOVI, *Etruria and Situla Art: the Certosa situla. New perspectives*, in *Italy in Europe: Economic relations 700 B.C. - A.D. 50*, XVI *British Museum Classical Colloquium* (London 1992), London 1995, pp. 159-176.

BARTOLONI - NIZZO 2004: G. BARTOLONI - V. NIZZO, *Lazio protostorico e mondo greco: considerazioni sulla cronologia relativa ed assoluta della terza fase laziale*, in *Oriente e Occidente* 2004, pp. 409-436.

BARTOLONI - NIZZO - TALONI 2009: G. BARTOLONI - V. NIZZO - M. TALONI, *Dall'esibizione al rigore: analisi dei sepolcreti laziali tra VII e VI sec. a.C.*, in R. BONAUDO - L. CERCHIAI - C. PELLEGRINO (a cura di), *Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia: indagini sulle necropoli*, Atti dell'Incontro di Studi (Fisciano 2009), Paestum 2009, pp. 65-86.

BECKER - SALVADEI 1992: M.J. BECKER - L. SALVADEI, *Analysis of the human skeletal remains from the cemetery of Osteria dell'Osa*, in BIETTI SESTIERI 1992, pp. 53-191.

BEDINI 1988-89: A. BEDINI, *Tor de' Cenci (Roma). Tombe protostoriche*, *NSc* 1988-89 (1992), pp. 221-279.

BEDINI 1990: A. BEDINI, *Abitato protostorico in località Acqua Acetosa Laurentina*, in AA.VV., *Archeologia a Roma - La materia e la tecnica nell'arte antica*, Catalogo della Mostra (Roma 1990), Roma 1990, pp. 48-64.

BÉRARD 1970: C. BERARD, *L'Héoon à la porte de l'Ovest, Eretria. Fouilles et recherches III*, Bern 1970.

BÉRARD 1972: C. BERARD, *Le sceptre du prince*, in *MusHelv* 29, 1972, pp. 219-227.

BERARDINETTI INSAM 1990: A. BERARDINETTI INSAM, *La fase iniziale della necropoli villanoviana di Quattro Fontanili. Rapporti con le comunità limitrofe*, in *DialA* 8, 1990, pp. 5-28.

BETTELLI 2000: M. BETTELLI, *La punta di lancia dalla tomba 6 di Eretria: una riconsiderazione*, in *Roma* 2000, pp. 346-348.

BIANCO PERONI 1979: V. BIANCO PERONI, *I rasoi nell'Italia continentale*, *PBF* VIII.2, München 1979.

BIETTI SESTIERI 1992: A.M. BIETTI SESTIERI (a cura di), *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma 1992.

BIETTI SESTIERI - DE SANTIS 1992: A.M. BIETTI SESTIERI - A. DE SANTIS, *La classificazione dei manufatti mobili*, in BIETTI SESTIERI 1992, pp. 219-438.

BORGNA 1993: E. BORGNA, *Ancile e arma ancilia. Osservazioni sullo scudo dei Salii*, in *Ostraka* 2, 1993, pp. 9-42.

BRELICH 1969: A. BRELICH, *Paidés e Parthenoi*, Roma 1969.

BUCHNER - RIDGWAY 1993: G. BUCHNER - D. RIDGWAY, *Pithekoussai I. La necropoli: tombe 1-723 scavate dal 1952 al 1961*, in *MonAnt* LV, s.m. IV, Roma 1993.

BURANELLI 1979: F. BURANELLI, *Utensili per la lavorazione del legno in due tombe villanoviane da Veio*, in *ArchCl* XXXI, 1979, pp. 1-17.

CASSIERI 2002: N. CASSIERI, *Una nuova tomba femminile da Caracupa-Sermoneta*, in *Roma città del Lazio* 2002, pp. 76-82.

CASSIERI 2006: N. CASSIERI, *Un gruppo di nuove tombe da Caracupa (Sermoneta)*, in *Lazio e Sabina* 2006, pp. 245-254.

CERCHIAI 1999: L. CERCHIAI, *I vivi e i morti: i casi di Pithecusa e di Poseidonia*, in *Confini e frontiera nella grecità d'occidente*, Atti del XXXVII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 1997), Taranto 1999, pp. 657-679.

COLONNA 1977: G. COLONNA, *Nome gentilizio e società*, in *StEtr* XLV, 1977, pp. 175-188.

COLONNA 1988: G. COLONNA, *I Latini e gli altri popoli del Lazio*, in *Italia omnium terrarum alumna*, Milano 1988, pp. 409-528.

COLONNA 1991: G. COLONNA, *Gli scudi bilobati dell'Italia centrale e l'ancile dei Salii*, in *ArchCl* XLIII, 1991, pp. 55-122.

CRISTOFANI 1975: M. CRISTOFANI, *Il dono nell'Etruria arcaica*, in *PP* 30, 1975, pp. 132-152.

CUOZZO 2003: M. CUOZZO, *Reinventando la tradizione. Immaginario sociale, ideologie e rappresentazione nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano, Paestum* 2003.

D'AGOSTINO 1985: B. D'AGOSTINO, *Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile*, in *DialA* 3, 1985, pp. 47-58.

D'AGOSTINO 1999a: B. D'AGOSTINO, *Pithecusa e Cuma tra Greci e Indigeni*, in *La colonisation grecque en Méditerranée Occidentale*, Actes de l'encontre scientifique en hommage à Georges Vallet (Roma-Napoli 1995), Paris-Rome 1999, pp. 51-62.

D'AGOSTINO 1999b: B. D'AGOSTINO, *Euhoean colonisation in the Gulf of Naples*, in G.R. TSETSKHLADZE (éd.), *Ancient Greeks West and East*, Leiden 1999, pp. 207-227.

DELPINO 1998-99: F. DELPINO, *Uno specchio miceneo da Tarquinia*, in *RendPontAc* 71, 1998-99, pp. 29-51.

DELPINO 2003: F. DELPINO, *Datazioni problematiche: considerazioni sulla cronologia delle fasi villanoviane*, in *Miscellanea Etrusco-Italica*, III (QuadAEI 29), Roma 2003, pp. 9-35.

DE SALVIA 1978: F. DE SALVIA, *Un ruolo apotropaico dello scarabeo egizio nel contesto culturale greco-arcaico di Pithekoussai (Ischia)*, in *Hommages à Maarten J. Vermaseren. Recueil d'études offert à l'occasion de son soixantième anniversaire le 7 avril 1978*, Leiden 1978, pp. 1003-1061.

DE SALVIA 1983: F. DE SALVIA, *L'influenza culturale dell'Egitto Faraonico sulla Campania preromana (Secoli VIII-IV a.C.)*, in *Civiltà dell'antico Egitto in Campania*, Catalogo della Mostra (Napoli 1983), Napoli 1983, pp. 31-43.

DE SALVIA 1993: F. DE SALVIA, *I reperti di tipo egiziano*, in BUCHNER - RIDGWAY 1993, pp. 761-811.

DE SANTIS 2005: A. DE SANTIS, *A research project on the earliest phases of the Latial Culture*, in *Papers in Italian Archaeology VI. Communities and Settlements from the Neolithic to the early Medieval Period (Groningen 2003)* (BAR international Series 1452), Oxford 2005, vol. I, pp. 156-163.

DE SANTIS 2006: A. DE SANTIS, *Introduzione alle fasi più antiche dello sviluppo di Roma e del suo territorio*, in M.A. TOMEI (a cura di), *Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980/2006*, Catalogo della Mostra (Roma 2006), Milano 2006, pp. 488-497.

DRAGO 2009: L. DRAGO, *Veio tra villanoviano e tardo arcaismo. Appunti sulla necropoli di Casale del Fosso*, in S. BRUNI (a cura di), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Pisa-Roma 2009, pp. 327-370.

EMILIOZZI 1997: A. EMILIOZZI (a cura di), *Carri da Guerra e Principi Etruschi*, Catalogo della Mostra, Roma 1997.

Fibulae 2003: E. FORMIGLI (a cura di), *Fibulae. Dall'età del bronzo all'alto medioevo. Tecnica e tipologia*, Firenze 2003.

Formazione 1980: AA.VV., *La formazione della città nel Lazio*, in *DialA* 1-2, 1980.

GERNET 1976: L. GERNET, *Anthropologie de la Grèce antique*, Paris 1976.

GOVI 2009: E. GOVI, *L'archeologia funeraria a Bologna tra VI e IV sec. a.C. Aspetti metodologici e prospettive di ricerca*, in R. BONAUDO - L. CERCHIAI - C. PELLEGRINO (a cura di), *Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia: indagini sulle necropoli*, Atti dell'Incontro di Studi (Fisciano 2009), Paestum 2009, pp. 21-35.

GRAS 1985: M. GRAS, *Trafics tyrrhéniens archaïques*, Roma 1985.

GUIDI 1993: A. GUIDI, *La necropoli veiente dei Quattro Fontanili nel quadro della fase recente della prima età del ferro italiana*, Firenze 1993.

HODDER 1992: I. HODDER, *Leggere il passato*, Torino 1992.

HÖLBL 1979: G. HÖLBL, *Beziehungen der ägyptischen Kultur zu Altitalien*, Leiden 1979.

KOHLER - NASO 1991: C. KOHLER - A. NASO, *Appunti sulla funzione di alari e spiedi nelle società arcaiche dell'Italia centro-meridionale*, in AA.VV., *Papers of the Fourth Conference of Italian Archaeology, 1-2. The archaeology of power* (London 1990), London 1991, vol. 2, pp. 41-63.

Lazio e Sabina 2006: AA.VV., *Lazio e Sabina, 3. Terzo incontro di studi sul Lazio e la Sabina. Atti del convegno* (Roma 2004), Roma 2006.

LOMBARDI 2000: P. LOMBARDI, *Un cratere "di famiglia" in una tomba cumana*, in *AnnSto-rAnt* 7, 2000, pp. 157-162.

LO SCHIAVO 2000: F. LO SCHIAVO, *Sea and Sardinia. Nuragic Bronze Boats, in Ancient Italy in its Mediterranean Setting. Studies in Honour of Ellen Macnamara*, London 2000, pp. 141-158.

LO SCHIAVO 2005: F. LO SCHIAVO, *Ancora sulle navicelle nuragiche*, in *ΑΕΙΜΝΗΣΤΟΣ. Miscelanea di studi per Mauro Cristofani*, Firenze 2005, pp. 192-209.

LO SCHIAVO - MACNAMARA - VAGNETTI 1985: F. LO SCHIAVO - E. MACNAMARA - L. VAGNETTI, *Late Cypriot Imports to Italy and Their Influence on Local Bronzework*, in *PBSR* 53, 1985, pp. 1-71.

Magna Graecia 2005: S. SETTIS - M.C. PARRA (a cura di), *Magna Graecia. Archeologia di un sapere*, Catalogo della Mostra (Catanzaro 2005), Milano 2005.

MARAS cds: D.F. MARAS, *Storie di dono: l'oggetto parlante si racconta*, in *L'écriture et l'espace de la mort*, Rencontre internationale (Roma 2009), cds.

MARTELLI 1981-82: M. MARTELLI, *Un aryballos cumano-pithecusano da Bologna*, in *Studi Urbinati/B3 LV*, 1981/82, pp. 73-77.

MELE 1979: A. MELE, *Il commercio greco arcaico prexis ed emporie* (Cahiers du Centre J. Berard 4), Napoli 1979.

MORIGI GOVI - TOVOLI 1993: C. MORIGI GOVI - S. TOVOLI, *Due piccoli scudi di Bronzo e il problema dell'armamento nella società villanoviana bolognese*, in *ArchCl XLV*, 1993, pp. 3-45.

Mostra Salerno 1962: M. NAPOLI - B. D'AGOSTINO - G. VOZA, *Mostra della preistoria e della protostoria nel Salernitano*, Catalogo della Mostra (Salerno 1962), Salerno 1962.

MUSTI 1990: D. MUSTI, *La teoria delle età e i passaggi di status in Solone. Per un inquadramento socio antropologico della teoria dei settemnii nel pensiero antico*, in *MEFRA* 102, 1990, pp. 11-35.

NASO 2002: A. NASO, *Carrelli culturali metallici nell'Italia preromana*, in L. PIETROPAOLO (a cura di), *Sfornate immagini di bronzo. Il Carrello di Lucera tra VIII e VII secolo a.C.*, Catalogo della Mostra (Lucera-Londra 2002), Foggia 2002, pp. 87-116.

NASO 2006: A. NASO, *Un carrello culturale bronzeo da Veio*, in AA.VV., *Gli Etruschi da Genova ad Ampurias*, Atti del XXIV Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Marseilles-Lattes 2002), Pisa-Roma 2006, pp. 357-370.

NIJBOER 2006: A.J. NIJBOER, *Coppe di tipo Peroni and the beginning of the Orientalizing phenomenon in Italy during the late 9th century BC*, in AA.VV., *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze 2006, pp. 288-305.

NIZZO 2006-07: V. NIZZO, *L'ideologia funeraria dall'età del Bronzo finale all'Orientalizzante antico tra il Tevere ed il Garigliano*, Tesi di dottorato in Archeologia (Etruscologia), Università "La Sapienza" di Roma, a.a. 2006-07.

NIZZO 2007: V. NIZZO, *Ritorno ad Ischia. Dalla stratigrafia della necropoli di Pithekoussai alla tipologia dei materiali* (Collection du Centre Jean Bérard 26), Naples 2007.

NIZZO 2008a: V. NIZZO, *Riflessioni sulla pratica del rituale incineratorio nel Lazio meridionale fra la III e la IV fase*, in *Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico* 3, 2008, pp. 111-170.

NIZZO 2008b: V. NIZZO, *I materiali cumani del Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini"*, in *BPI* 97, 2008, pp. 165-276.

Oriente e Occidente 2004: G. BARTOLONI - F. DELPINO (a cura di), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del Ferro italiana, incontro di studio* (Roma 2003), in *Mediterranea* I, 2004, Roma 2005.

PACCIARELLI 1999: M. PACCIARELLI, *Torre Galli. La necropoli della prima età del ferro (scavi Paolo Orsi 1922-23)*, Soveria Mannelli 1999.

PACCIARELLI 2000: M. PACCIARELLI, *Dal villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a.C. nell'Italia tirrenica*, Firenze 2000.

PARISE 1979: N.F. PARISE, *Per un'introduzione allo studio dei segni premonetari nella Grecia arcaica*, in *AnnIstItNum* 26, 1979, pp. 51-74.

PARKER PEARSON 2000: M. PARKER PEARSON, *The Archaeology of Death and Burial*, Texas A & M University Press 2000.

PERONI 1998: R. PERONI, *Classificazione tipologica, seriazione cronologica, distribuzione geografica*, in *AquilNost* LXIX, 1998, pp. 10-28.

Pontecagnano 1988: B. D'AGOSTINO - P. GASTALDI, *Pontecagnano. II. La necropoli del Picentino. 1. Le tombe della prima Età del Ferro*, *AnnAstorAnt Quad.* 5, Napoli 1988.

Pontecagnano 1992: S. DE NATALE, *Pontecagnano. II. La necropoli di S. Antonio: Propr. ECI. 2. Tombe della prima Età del Ferro*, *AnnAstorAnt Quad.* 8, Napoli 1992.

Pontecagnano 1998: P. GASTALDI, *Pontecagnano II. 4. La necropoli del Pagliarone*, *AnnAstorAnt Quad.* 10, Napoli 1998.

Principi Etruschi 2000: C. MORIGI GOVI (a cura di), *Principi Etruschi. Dal Mediterraneo all'Europa*, Catalogo della Mostra (Bologna 2000), Bologna 2000.

Quattro Fontanili 1965: AA.VV., *Veio (Isola Farnese) - Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località "Quattro Fontanili"*, in *NSc* 1965, pp. 49-236.

Quattro Fontanili 1967: AA.VV., *Veio (Isola Farnese) - Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località "Quattro Fontanili"*, in *NSc* 1967, pp. 87-286.

Quattro Fontanili 1972: AA.VV., *Veio (Isola Farnese) - Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località "Quattro Fontanili"*, in *NSc* 1972, pp. 195-384.

QUILICI GIGLI 1986: S. QUILICI GIGLI (a cura di), *Il Tevere e le altre vie d'acqua del Lazio antico, in Settimo incontro di Studio del Comitato per l'Archeologia Laziale (QuadAEI 12)*, Roma 1986.

RATHJE 1979: A. RATHJE, *Oriental imports in Etruria in the eighth and seventh centuries B.C. Their origins and implications*, in AA.VV., *Italy before the Romans. The iron age, Orientalizing and Etruscan periods*, London 1979, pp. 145-183.

RATHJE 1984: A. RATHJE, *I "keimelia" orientali*, in *Opus* 3, 2, 1984, pp. 341-354.

RATHJE 1988: A. RATHJE, *Manners and customs in Central Italy in the Orientalizing period. Influence from the Near East*, *ActaHyp* 1, 1988, pp. 81-90.

RATHJE 1990: A. RATHJE, *The adoption of the Homeric banquet in Central Italy in the Orientalizing period*, in *Sympotica. A symposium on the symposium, First Symposium on the Greek Symposium* (Oxford 1984), Oxford 1990, pp. 279-288.

Ricerca 1979: AA. VV., *Ricerca su una comunità del Lazio Protostorico*, Catalogo della Mostra (Roma 1979), Roma 1979.

RIDGWAY 2006: D. RIDGWAY, *Aspects of the Italian connection*, in S. DEGER - JALKOTZY - I.S. LEMOS (eds), *Ancient Greece. From the Mycenaean palaces to the age of Homer*, Edinburgh 2006, pp. 299-313.

Roma 2000: A. CARANDINI - R. CAPPELLI (a cura di), *Roma. Romolo, Remo e la fondazione della città*, Catalogo della Mostra (Roma 2000), Roma 2000.

Roma città del Lazio 2002: AA.VV., *Roma città del Lazio*, Catalogo della Mostra (Roma 2002), Roma 2002.

SNODGRASS 1991: A. SNODGRASS, *Armi ed armature dei greci*, Roma 1991.

THOMAS 1976: L.-V. THOMAS, *Antropologia della morte*, Milano 1976.

TOMS 1986: J. TOMS, *The relative chronology of the villanovan cemetery of Quattro Fontanili at Veii*, in *AnnAstorAnt* 8, 1986, pp. 41-97.

TORELLI 1984: M. TORELLI, *Lavinio e Roma. Riti iniziatici e matrimonio tra archeologia e storia*, Roma 1984.

TORELLI 1990: M. TORELLI, *Riti di passaggio maschili di Roma arcaica*, in *MEFRA* 102, 1990, pp. 93-106.

TORELLI 1997a: M. TORELLI, *Secespita, praefericulum. Archeologia di due strumenti sacrificali romani*, in *Etrusca et Italica. Scritti in memoria di Massimo Pallottino*, Pisa-Roma 1997, pp. 575-598.

TORELLI 1997b: M. TORELLI, *Domiseda, lanifica, univira. Il trono di Verucchio e il ruolo e l'immagine della donna tra arcaismo e repubblica*, in M. TORELLI, *Il rango, il rito e l'immagine. Alle origini della rappresentazione storica romana*, Milano 1997, pp. 52-86.

VAN WIJNGAARDEN 2005: G.J.M. VAN WIJNGAARDEN, *Mycenaean heirlooms, antiques and souvenirs in the Levant and Cyprus*, in *Aegaeum* 25, 2005, pp. 405-413.

VON ELES 2007: P. VON ELES (a cura di), *Le ore e i giorni delle donne. Dalla quotidianità alla sacralità tra VIII e VII secolo a.C.*, Catalogo della Mostra (Verucchio 2007), Verucchio 2007.

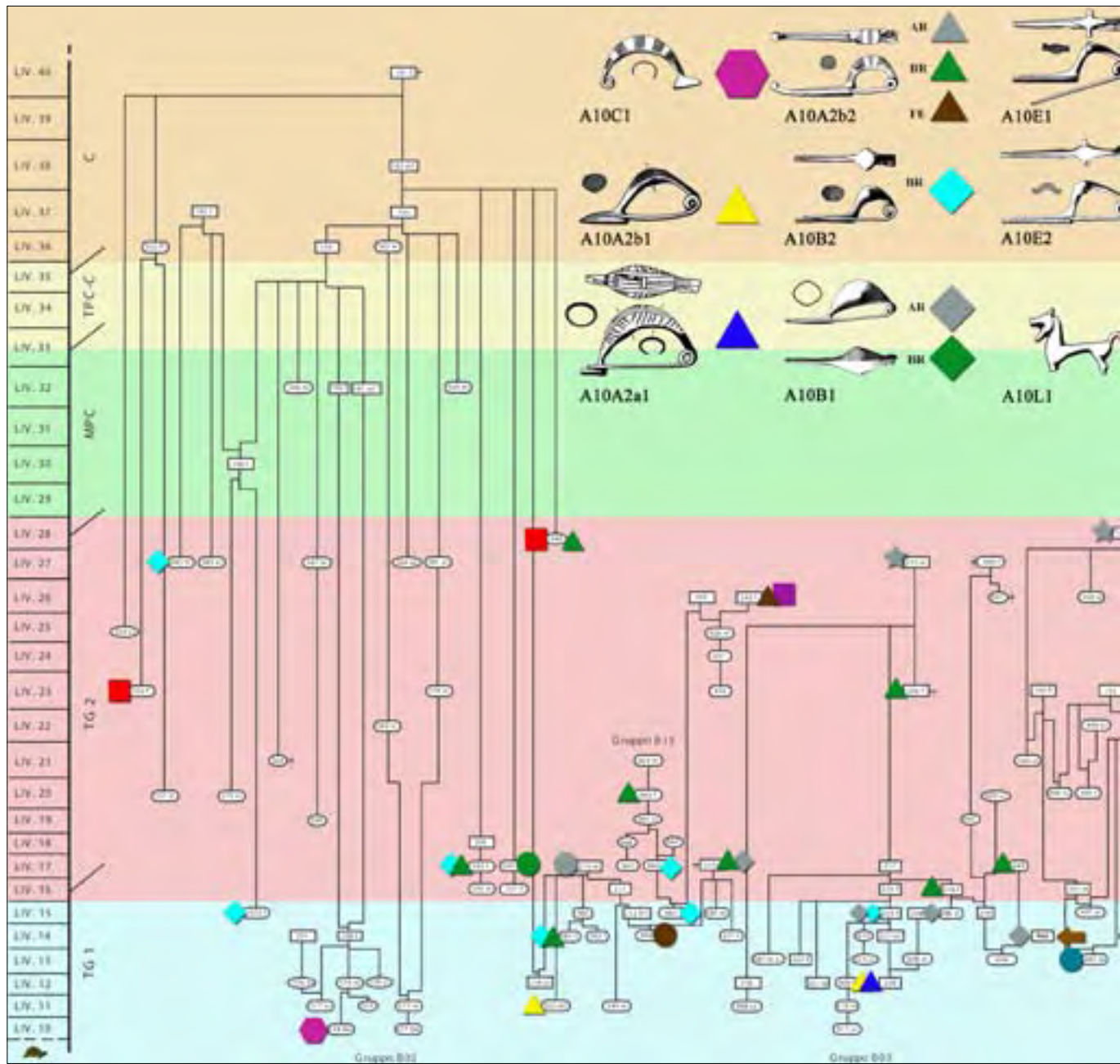
WHITLEY 1995: J. WHITLEY, *Tomb cult and hero cult. The uses of the past in archaic Greece*, in *Time, tradition and society in Greek archaeology. Bridging the great divide*, London 1995, pp. 43-63.

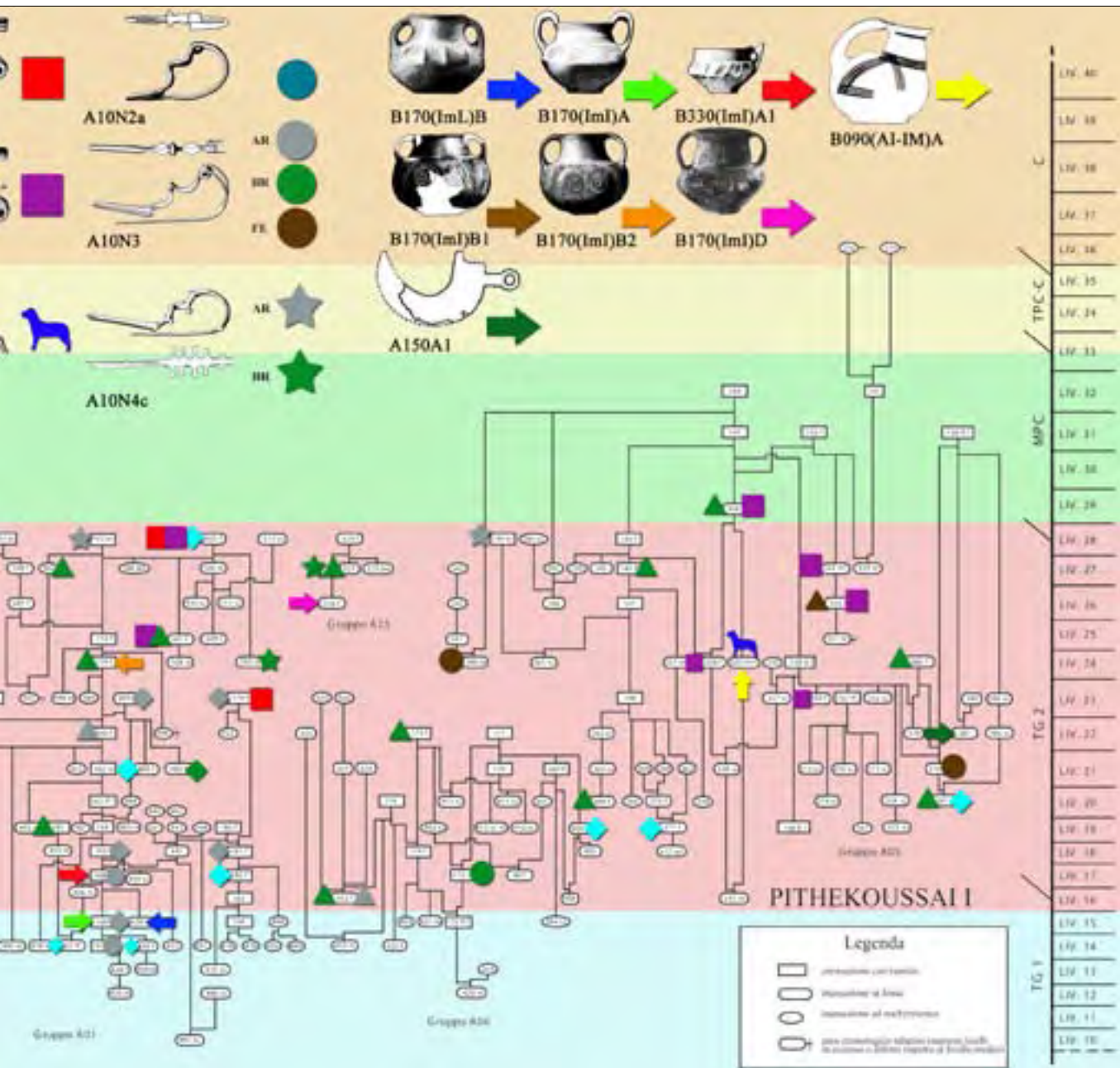
ZEVI 1977: F. ZEVI, *Alcuni aspetti della necropoli di Castel di Decima*, in *PP* 32, 1977, pp. 241-285.

SUMMARY

The examination of several Iron Age burial contexts from necropolis in central Tyrrhenian Italy – better known and documented – (Osteria dell’Osa, Veio-Quattro Fontanili, Pontecagnano and *Pithekoussai*) sheds a light on ritual attitudes and materials. They can testify to the will of handing down items through several generations, in order to associate a “mnemonic message” to the objects. The message is sometimes connected to the family heritage of the dead person or – generally speaking – to the original background of the object’s owner. The goods which have been transmitted can assume the *status* of *keimélia*, with no connections to the intrinsic value of the objects. More specifically, these items become “family assets” or heirlooms; the most valuable objects become part of the cycle known as “the aristocratic gift”.

The “loading” of a meaning in an object - while the object becomes “old” - is a constant element in the majority of cases that have been discussed. The meaning “loading” allows objects to acquire - step by step - value and prestige, independently from their physical, artistic and technical characteristics. The objects’ transmission - maybe through proper “passage rituals” - is the second element which helps to increase the prestige of an object, if this step is preserved in any way. Objects of “time” and “memory” bear a message of which the interpretation may vary depending on the contexts (settlements, sanctuaries or burial areas) and consignees (gods, men, women or children). The interpretation can be also manipulated - with more or less awareness - distorting and/or overturning the original meaning, as shown by some cases discussed in this contribution.





Necropoli di Pithekoussai: diagramma stratigrafico semplificato con distribuzione delle fibule più comuni e di alcuni oggetti di importazione indigena (elaborazione V. Nizzo).